

ANNO XXXII N 06/07 GIUGNO LUGLIO 2015

# MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2 e 3 | Aut. GP/C/PM/33/2012 | taxe perçue | Tassa riscossa Roma



## Grazie don Foresi

*Cofondatore  
dell'Opera  
con Chiara  
e Igino Giordani*

**Nairobi**  
Il contributo  
dell'Africa  
all'Economia  
di Comunione

**Grande Zona  
Europa**  
Tappe  
del nuovo  
assetto

# Io in essi

«Padre, coloro che tu mi hai dato, voglio che dove sono io siano anch'essi con me, affinché vedano la mia gloria, (quella) che tu mi hai dato, perché tu mi hai amato prima della fondazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi han conosciuto che tu mi hai mandato. Ed io ho manifestato loro il tuo nome e (ancora) lo manifesterò, affinché l'amore col quale mi hai amato sia in loro e io in essi» (Gv 17,24-26).

se, è evidente come la parola di Dio contenga la realtà di lui.

Gesù sembra stringere il discorso. Il suo cuore è colmo e vuole. «Voglio» dice infatti e non «prego» come per l'innanzi.

*Voglio*: è il *voglio* dell'amore. Il *voglio* che ha la sua piccola eco nel «voglio» dei santi, come in Caterina nelle sue lettere. Il *voglio* di chi è straconvinto di chiedere solo cose *gradite* a colui al quale chiede, a chi per il quale si prega ed è convinto di chiedere cose *grandi*.

*Vuole darci il cielo.*

Ci aveva appena dato tutto se stesso nell'Eucaristia e forse quell'«io in essi e tu in me» poteva significare: io, tutto io, corpo, sangue, anima e divinità in essi per divinizzarli, per incorporarli definitivamente. Non per nulla l'Eucarestia è

vincolo d'unità. «Io in essi» per dar con ciò la vita eterna, frutto dell'Eucarestia, quella vita eterna di cui parla anche in questo testamento, che è: conoscere Gesù e il Padre.

«E tu in me», e ciò è evidente.

*Chiara*

Dal *Diario* del 22 luglio 1970 pubblicato in CHIARA LUBICH *Gesù Eucaristia* a cura di Fabio Ciardi, Città Nuova, Roma 2014, pp. 67-68



Rocca di Papa, 13 dicembre 1976. Da sinistra: Igino Giordani, Chiara Lubich, don Pasquale Foresi

Forse questo è il pezzo del testamento che più m'ha sbalordito già ad una prima lettura.

Mai, mai sulla terra s'è sentita una cosa simile.

L'angelo che porta dal cielo a Maria il messaggio, incanta. Ma qui non è un angelo che parla: è Dio, la seconda Persona, che parla al Padre. È una voce, un legame tra cielo e terra divino, ma così denso, così pieno, che mai quanto in questo caso, for-

# E la luce che tu hai dato a me...

**Nell'ultimo saluto a don Pasquale Foresi (Chiaretto) il 18 giugno 2015 è stato tracciato un ampio profilo a più voci che trovate interamente su *Mariapoli on line*.**

**Ne riportiamo alcuni stralci**

## L'incontro con Chiara

Anno 1949. In occasione delle festività natalizie Pasquale Foresi viene invitato a trascorrere qualche giorno a Trento, insieme ad alcuni giovani di Roma. Per lui è l'occasione per conoscere personalmente Chiara Lubich. «L'incontro al mattino del 31 dicembre di Chiara mi lasciò stordito – racconterà in seguito – Sentendola parlare, si capiva che era un'anima totalmente presa da Dio». Durante una cena a Casetta Foco, sopra piazza Cappuccini, Chiara Lubich racconta quanto è successo durante l'estate '49.

«Ho ancora davanti a me, oggi come allora, gli occhi di Pasquale. Mi ha così impressionata che mi sono fermata un attimo a guardarlo: non era solo incanto, penso piuttosto contemplazione. In quegli occhi c'era la stessa luce di quel "Paradiso" che Chiara ci donava e io l'ho visto in quel momento diverso da tutti noi. Ho sempre pensato che lì è nato il suo "disegno di Dio" e la sua "Parola di vita", che ha entrambi pienamente realizzato. La frase del Vangelo che Chiara scelse per lui, cioè la sua "Parola di vita", era: "E la Luce



«Don Foresi è cofondatore del Movimento, assieme a Igino Giordani. E visto questo servizio all'Opera che Dio ha chiesto a don Foresi, unico, eccezionale, straordinario, tutti dobbiamo essergli grati».

*(Chiara Lubich, Risposte alle domande dei focolarini e delle focolarine, Rocca di Papa 3 maggio 1972)*

che tu hai dato a me, io l'ho data ad essi perché siano uno come io e te". È proprio per questo motivo che da allora l'abbiamo sempre chiamato "Chiaretto"». *(Palмира Frizzera)*

«Quella luce che Chiara ci donava risolve alla radice i suoi personali problemi, tanto che senti la chiamata a diventare focolarino e seguire Gesù in questa via nuova. Quella sera fu per Pasquale un vero Natale. Ripartendo da Trento, passò per Pistoia per prendere quel tanto che gli necessitava e proseguì il viaggio per Roma ove fu ospitato presso una famiglia del Movimento. Quello che a lui interessava era stare vicino a Chiara per poter assorbire quella luce che tanto lo aveva affascinato». *(Marco Tecilla)*

## Il primo focolarino sacerdote

*Ad un certo momento don Foresi senti che Dio gli chiedeva: «Tu devi diventare sacerdote». «La vocazione al sacerdozio fu in me così forte – dirà anni dopo – perché dovevo essere il primo sacerdote focolarino per aprire la strada anche ad altri».*

«Ci ha insegnato con la vita la possibilità di essere "to-



talmente Chiesa e totalmente Opera”: occuparci cioè come Gesù delle cose del Padre e essere sottomessi a Maria e Giuseppe a Nazareth. Don Foresi ci ha insegnato con la parola e l'esempio a vivere il ministero sacerdotale in piena unità con il Papa e i nostri Vescovi, seminando la vita di comunione tra i confratelli sacerdoti e tra i membri del popolo di Dio. (d. Antonio Bacelar)

«Da costruttore di ponti, don Foresi ha reso presente Il Movimento alla Chiesa e la Chiesa al Movimento, nella loro reciproca alterità. La sua capacità di afferrare ed esprimere con grande lucidità – sin dai primi momenti – la novità del Carisma e saper cogliere allo stesso tempo quello che nella Chiesa

era di volta in volta possibile qui ed ora, è stato un apporto incalcolabile. L'intuizione di “contestualizzare” il carisma dell'Ideale, da un lato con il Concilio e dall'altro col pensiero dei Padri, è stato una trovata geniale per spianare la via per una sempre più vasta incidenza ecclesiale del Carisma. Per non parlare di tutti i rapporti costruiti, con sapienza, tenacia e pazienza, a livello Chiesa, soprattutto nelle vicende degli anni '50 e '60... E poi sottolineerei la sua capacità di leggere “dentro” gli scenari religiosi, sociali e culturali dell'umanità e proiettare su di essi la luce di Chiara, aiutandoci a cogliere la vasta portata del carisma». (d. Hubertus Blaumeiser)



Loppiano, 29 ottobre 2004. Inaugurazione e dedizione del Santuario Maria Theotokos



Loppiano, 10 maggio 1969. La benedizione del terreno dove sorgerà il Collegio

fuori?” “La concretizzazione – disse -, il Paradiso viene in terra.” È rimasto quasi male il Chiaretto, perché era talmente incantato del Paradiso contemplato, che vederlo concreto gli sembrava poco. E invece guai a noi se non si concretizzavano le cose. Quindi il disegno del Chiaretto è la concretizzazione». (Chiara Lubich, ai focolarini della scuola, Loppiano, 13 maggio 2003)

**Nasce Loppiano.** «Ricordo quando è tornato da Loppiano dove era andato per vendere il terreno ereditato da Eletto Folonari. Era raggianti. Portava un sogno di Chiara. Aveva una proposta che





«Don Foresi ha avuto un periodo di maturazione straordinaria nella sua vita spirituale. [...] Lì, lo Spirito Santo ha lavorato moltissimo anche [...] con cose dolorose, [...] per cui lui lo si trova ricco di una vita spirituale che non è riscontrabile in altri. [...] È un po' la personificazione [...] dell'unità. Ecco, lui sa fare la vera unità, lui la porta, lui la incarna». (Chiara Lubich, *Saluto alle focolarine, Castel Gandolfo, 5 gennaio 1992*)

disse a Chiara: "Non lo vendiamo: ma cerchiamo di portare lì le scuole di formazione". Ci passerà vicino l'autostrada Roma-Firenze...».

(Gabri Fallacara)

**Città Nuova.** «Il Gruppo Editoriale Città Nuova, considerato da Chiara la prima opera dell'Opera, deve la sua nascita e il suo sviluppo a don Foresi. Egli pone la sua intelligenza, la sua preparazione filosofica, la conoscenza della storia della Chiesa e della teologia. Nel 1955 Chiara annuncia ai focolarini di Roma che nascerà un giornale, tenuto vivo dall'amore fra i redattori e il piccolo popolo del Movimento. Il 14 luglio '56, nel cuore della Mariapoli di Fiera di Primiero, esce il primo numero di *Città Nuova*. Don Foresi seguirà per decenni, quasi quotidianamente la vita della rivista. Nell'agosto del '59, sempre in Mariapoli, esce il volume *Meditazioni*. Alla fine del '59 esce il volume *Esperienze*, raccolte di testimonianze sul Vangelo vissuto. Seguirà nel marzo del '60 *Il Messaggio sociale del Cristianesimo* di Giordani. La diffusione imprevista di questi primi tre titoli farà dire a don Foresi: "Allora può nascere l'Editrice!". Don

Foresi è stato per vari anni il vero Direttore editoriale, scegliendo i volumi di carattere teologico e scritturistico e scrivendo le sue prime opere. (Giannino Dadda)

**Istituto Universitario Sophia.** «L'amore che ha in Dio la sua sorgente mostra, tra le altre, questa qualità: ama per primo. Così è stato nel rapporto tra don Foresi e Sophia: lui ha amato per primo. Prima ancora che Sophia iniziasse la sua attività, don Foresi, con slancio e generosità, le ha voluto far dono della sua biblioteca: un gioiello, costruito con passione e lungimiranza lungo gli anni, dotata di libri di grande valore e interesse. È stato allora spontaneo, per Sophia, dedicare a lui la biblioteca nascente. Ed è stata una gioia, per tutti noi, vedere la gioia sul suo volto quando ha potuto visitare Sophia. Era come se la sua anima, accesa di luce, gli uscisse dagli occhi e ci fasciasse col suo amore». (Piero Coda)

Infine un elemento significativo: la sepoltura è avvenuta nella cappella del Centro dell'Opera dove pure sono stati sepolti Chiara Lubich e Igino Giordani.

a cura della redazione



# A Trento Alle radici dell'Ideale

**Il Consiglio Generale ha svolto il suo ritiro annuale**

La scelta di svolgere il ritiro annuale a Trento non è stata casuale. I motivi sono molteplici. Dall'aver constatato che tanti dei Consiglieri mai avevano visitato i luoghi dove tutto ha avuto inizio, alla squisita disponibilità del Centro Mariapoli di Cadine ad ospitare l'evento. Una struttura situata appena sopra Trento che, col suo caratteristico stile ispirato al Carisma dell'unità, dà a quanti la abitano la sensazione che Chiara stessa sia lì ad accoglierli e accompagnarli sui suoi stessi passi.

Per tutti i 67 membri del Consiglio Generale, delle diverse vocazioni dell'Opera (focolarini, focolarine, volontarie e volontari, religiosi e religiose, sacerdoti), la settimana dal 4 al 10 maggio «è stata un'immersione nei primi tempi dell'Ideale – scrivono i delegati centrali Friederike Koller e Angel Bartol, moderatori dell'incontro – sia per la vivissima testimonianza di alcuni pionieri, come p. Bonaventura Marinelli e Maria Maffei, un'aderente, sia nella visita alla città, da Piazza Cappuccini al bosco di Gocciadoro». Luoghi che al solo evocarli rimandano ai punti-luce della storia di Chiara: la chiesa di Maria Bambina dove da piccolina andava per l'adorazione del Santissimo; la notte di «stelle e lacrime»



(Gocciadoro) quando maturò la scelta di restare in città dopo un terribile bombardamento; la chiesa di s. Chiara, in cui ha chiesto al Padre le scarpe n° 42; la «casetta» di Piazza Cappuccini dove i poveri, alternati alle focolarine, trovavano un pasto caldo servito con le migliori stoviglie; la cantina buia, tuttora esistente sotto la casa di Natalia Dallapiccola – cui si accede attraverso una botola –, nella quale Chiara e le sue prime compagne leggendo il Vangelo al lume di candela si imbatterono per la prima volta nel testamento di Gesù: «Padre, che tutti siano una cosa sola». (Gv 17,21)

«La giornata poi trascorsa a Tonadico e Fiera di Primiero – continuano Friederike e Angel – ci ha riportato a contemplare l'esperienza di luce del '49, nella cornice



L'incontro con p. Bonaventura Marinelli

di una splendida natura e di un cielo terso e azzurro insolito per la stagione». Ad accompagnare i Consiglieri nella valle di Primiero sono stati brani di Chiara scelti ad *hoc* per i vari luoghi. Primo fra tutti la chiesa dei Cappuccini dove, a seguito del patto con Foco, iniziò per Chiara la straordinaria serie di visioni intellettuali sul Paradiso e sull'Opera durata mesi e mesi. Indimenticabile l'emozione nel visitare la baita Paradiso e ammirare poi, dietro le cime, il tramontare del sole che anche quella sera lanciava raggi saettanti: un'immagine di cui Chiara nel '49 si servì per spiegare alle focolarine qualcosa di ciò che aveva visto in Paradiso: lo splendore del Padre e la manifestazione del Verbo. «Una grazia – commentano Friederike e Angel – che arriva a tutti noi».

Nel programma non sono mancati un incontro col sindaco Andreatta, l'Eucaristia celebrata dal vescovo mons. Bressan e l'incontro-festa con la comunità di Trento in cui veniva in luce la sua grande vitalità a livello educativo, politico, sociale ed ecclesiale.

In questo clima di comunione profonda, si sono svolti i lavori che erano stati

prefissati, essendo questo un ritiro di rappresentanti di tutta l'Opera: riflettere sulla sua identità e la sua «uscita», anche alla luce di quanto stabilito nel documento finale dell'Assemblea 2014. Dai lavori nei gruppi sono emerse stimolanti proposte che, rimbalzate in plenaria, sono diventate interessanti piste di lavoro. Un lavoro che continuerà in apposite Commissioni da crearsi al Centro, per poi proseguire nell'incontro di settembre con i Delegati di Zona.

Alla conclusione del ritiro Emmaus diceva: «*La nostra identità è Chiara, è Maria, è essere Vangelo vivo, è essere portatori di*



*Gesù al mondo. Dobbiamo trovare il modo di attualizzarla, di capire come esprimere quello che siamo, affinché sia comprensibile oggi». Jesús ha aggiunto: «Attualizzazione vuol dire attualizzare una cosa che c'è già, per vederla meglio, per capirla meglio».*

Riguardo all'«uscire» il copresidente ha poi sottolineato che: «*Quando il Papa parla dell'«uscire» non sta inventando qualcosa di nuovo perché la Chiesa ha incominciato ad «uscire» a Pentecoste. Semplicemente vuole dare un nuovo impulso missionario. Così è anche per noi: «uscire» non è un'operazione nuova, ma è intensificare ciò che è già nel nostro DNA». Ed Emmaus ha confermato: ««Uscire» è insito nell'Ideale, è insito nel Carisma».*

a cura di Anna Friso

# Nairobi 2015

## Il Sì dell'Africa all'Economia di Comunione

**Alla Mariapoli Piero il quinto Congresso mondiale dell'EdC,  
preceduto da una scuola dedicata ai giovani**

A Nairobi (Kenya) si sono svolti in maggio due importanti appuntamenti per l'Economia di Comunione (EdC) in Africa: una Scuola con 168 giovani, dei quali 150 del continente africano, ed un successivo Congresso che ha visto la partecipazione di oltre 350 persone, provenienti, insieme ai giovani della Scuola, da 40 nazioni dei 5 continenti, di cui 15 africane.

I punti di vista di Luigino Bruni, italiano, della commissione centrale dell'Economia di Comunione e Geneviève Sanze, della Repubblica Centrafricana, consigliera al Centro per l'aspetto Economia e Lavoro.

### La civiltà del centuplo

Questa frase, che abbiamo risentito nel bellissimo video sulla vita di Piero Pasolini, preparato dalla Cittadella Piero per il congresso EdC, esprime molto bene i dieci giorni



vissuti a Nairobi. Piero ricordava che quando nacque Fontem Chiara Lubich si augurava che in quella Cittadella si vedessero concretamente non tanto la povertà e l'indigenza, ma una vera e propria civiltà nata dalle beatitudini, dal Vangelo vissuto, dove la realtà del centuplo potesse diventare la nota dominante anche nella vita sociale, politica, economica.





# La materia dei sogni diventa progetto

Intervista a Geneviève A. M. Sanze

*Come è stata accolta l'Economia di Comunione durante la Scuola?*

Quando l'EdC è stata presentata c'era un ascolto intenso. Si sentiva che i giovani africani scoprivano e riscoprivano i valori profondi della loro cultura in una luce nuova. Ma c'era anche in loro una perplessità. «È vero quello che ci state dicendo? Non è un ritorno del capitalismo o del comunismo? Abbiamo dei valori che il capitalismo ha distrutto. Possiamo ora fidarci?» Domande importanti, perché toccano la storia dell'Africa, le cui conseguenze sono ancora profonde e motivo di tante sfide. Per me è stato importante ed anche nuovo il fatto che i giovani stessi ponessero queste domande.



Nei docenti partecipanti, venuti da tutto il mondo, ho colto un grande ascolto, un amore e un «farsi uno» profondi. E questo ha dato una svolta.

Si è sottolineata la creatività, l'innovazione, la «generatività», la ricchezza che possiede ciascuno e l'Africa come continente. Si è parlato di comunione e di fraternità cogliendo la bellezza e la fecondità delle culture africane per l'EdC. Dopo due giorni, la sala era un corpo. La scoperta di potenzialità e risorse insospettate; la conquista di una nuova fiducia nelle capacità e nelle possibilità di riscatto; l'orgoglio per la bellezza della propria identità personale e comunitaria; le possibilità concrete dischiuse dalla comunione tra loro: ecco le riflessioni nate da quei giorni.

*Che significato ha avuto parlare di economia in Africa e del contributo che l'Africa può dare all'umanità?*

Era commovente vedere come i giovani hanno aderito e si sono messi al lavoro anche con i docenti. Hanno capito che sono l'oggi e il futuro dell'umanità, che possono cambiare il futuro se sono capaci di cambiare l'oggi. Abbiamo avuto l'impressione che la materia con cui si è costruita la Scuola fossero i sogni che ogni partecipante ha condiviso e sviluppato fino a farli diventare progetti, profetici ma concreti e realizzabili. E la collaborazione iniziata continuerà.

*Quali frutti hanno portato questi incontri?*

Un frutto concretissimo del congresso è la nascita di due «incubatori», uno internazionale a Loppiano nell'estate prossima e l'altro a Nairobi nel gennaio 2017 chiamato «Siobhan». Un progetto maturato e condiviso con la commissione panafricana dell'EdC, presenti tutti i Delegati dell'Opera in Africa. Per incubatore intendiamo dieci-quindici giorni durante i quali giovani imprenditori africani condivideranno con gli imprenditori dell'EdC i loro progetti e sogni per poterli accompagnare e seguire.

*Ed una tua impressione sul congresso?*

Penso sia stato un evento speciale, forse nemmeno noi sapevamo fosse così abbondante e viva l'EdC! Ci era parsa bella e profetica, ma mai avevamo visto i nostri protagonisti così carismatici e innovativi. Si vedeva l'Opera di Dio in «uscita», fatta per tutti, per l'«Ut omnes». Dove i fondamenti della spiritualità erano vissuti da tutti.

*a cura di Anna Lisa Innocenti*

Lo scorso anno abbiamo deciso di andare in Africa per il quinto Congresso mondiale dell'EdC. Eravamo attratti dalla vita, anche EdC, che sta nascendo e germogliando in Africa, da quando nel gen-

naio del 2011 facemmo a Nairobi il primo Congresso panafricano.

Il Congresso è stato preceduto da una Scuola. Giorni straordinari di speranza, lavoro, progetti, vita, comunione, che han-



manda: perché qui la povertà ci si è mostrata soprattutto come ricchezza? Chiara più volte ci ricordava che molte parole del Vangelo

no creato il clima migliore per accogliere, il 27 maggio, gli altri arrivati dai cinque continenti.

Che cosa è successo alla Mariapoli Piero? Molto, troppo per raccontarlo in poche parole. Innanzitutto è stata la scoperta dell'Africa da parte dell'EdC degli altri Paesi del mondo. L'Africa ci ha mostrato un volto di ricchezza, di creatività, di vita, di «generatività», molto più vero e potente della povertà e della miseria che pur continua ad esserci. Gli africani e le africane ci sono parsi di una bellezza profonda e luminosissima.

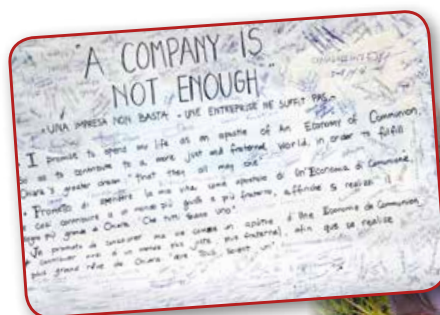
Abbiamo capito, forse scoperto, che l'EdC africana nascerà dall'Africa in comunione con tutto il mondo: non potrà essere una copia di quanto si fa in Brasile o in Francia, non un'importazione di un modello già pronto da mettere in pratica. Queste cose troppo spesso hanno schiacciato e mortificato la creatività e la dignità, l'onore dei popoli africani, che non si sono sentiti stimati come portatori di valori originali, ma «popoli bambini», a cui insegnare tutto. L'EdC non lo ha mai creduto, ma dopo questo Congresso la convinzione è diventata un metodo di pensiero, di azione, di sviluppo. Il primo contributo che essa può portare all'Africa è uno sguardo di stima per quello che l'Africa è e non solo per quello che dovrà diventare.

Infine, in quei giorni di paradiso – credo e spero che il Cielo assomigli a quegli offertori danzanti che abbiamo vissuto a Nairobi – ci è nata una do-

hanno una parte positiva e una negativa: «Beati i puri di cuore» (la parte negativa) «perché vedranno Dio» (la parte positiva). E – aggiungeva – solo mettendo insieme le due parti abbiamo la vita piena. Ma – diceva pure – se togliamo la parte positiva, non abbiamo il paradiso, ma l'inferno. Nei giorni africani ho allora capito: la povertà è paradiso se insieme a «beati i poveri» si vive anche «perché di essi è il regno dei cieli». E può diventare ricchezza grazie alla comunione. E la povertà è inferno quando i poveri non riescono a sperimentare la comunione con tutti – durante il Congresso non abbiamo mai dimenticato che nel mondo, e non solo in Africa, ci sono molte povertà-miserie che uccidono e distruggono le persone.

La prova della verità di quei giorni sarà la nostra capacità di continuare la comunione iniziata a Nairobi (tra giovani e imprenditori, ad esempio, che si sono impegnati a gemellarsi con un progetto di un giovane africano), se quel Regno dei cieli crescerà nel quotidiano delle nostre fatiche. Tutti poveri, tutti ricchi. «Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli».

Luigino Bruni



# Commissione Europea

## Vivere insieme, accettare le differenze

**Maria Voce invitata a Bruxelles, insieme ad altri leaders religiosi, ad un incontro ad alto livello sui temi dell'unità e della tolleranza in Europa**



Il 16 giugno la Commissione Europea (CE) ha radunato a Bruxelles (Belgio) quindici responsabili religiosi in rappresentanza delle comunità cristiane, ebrae, musulmane, induiste, buddhiste e mormone per discutere sul tema: «Vivere insieme, accettare le differenze». Tra di essi anche Emmaus. *«Il contributo che ho potuto dare credo venga dalle mille esperienze che si vivono nel Movimento dei Focolari – ha raccontato Emmaus intervistata durante il Collegamento Ch – perché sentivo che quello che in queste Istituzioni desiderano fortemente è avere esempi concreti di pratiche buone di convivenza, perché di parole ne spendono tante».* Riflettendo ancora sulle Istituzioni europee ha aggiunto: *«Si stanno accorgendo che i loro lavori arrivano a pochi frutti, ottengono pochi frutti. Si stanno accorgendo che manca qualcosa. E questo mi è sembrato importante: che se ne accorgessero e che cercassero quello che a loro manca nella religione, nelle religioni, nei principi religiosi».*

Presenti ai lavori Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento europeo, e Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione Europea che ha detto tra l'altro: «Per me il dialogo non è un rituale che si ripete ogni anno e poi riponiamo sullo scaffale, ma

un contributo essenziale per trovare soluzioni ai maggiori problemi che le società europee affrontano oggi: la paura della diversità, le conseguenze della crisi, la sostenibilità ambientale. Le religioni possono giocare un ruolo tra le comunità, per aiutarci a condurre l'Europa in un luogo migliore rispetto a dove si trova attualmente».

Uscendo dal dibattito Emmaus aveva espresso la sua gioia per avere partecipato ad un scambio veramente libero, con un autentico ascolto nel quale lei ha potuto sottolineare la «Regola d'oro» comune a tutte le religioni, sviluppandola secondo l'«arte di amare». Un intervento arricchito da esempi di tante città particolarmente impegnate nella ricerca della fraternità, esperienze che testimoniano l'impegno ad attuare il dialogo nel quotidiano, per le strade ed i quartieri delle nostre città, lungo tutto l'anno.

Le conclusioni del dibattito confluiranno nel materiale di discussione per il primo Convegno annuale sui diritti fondamentali dell'Unione Europea che si terrà l'1 e il 2 ottobre 2015 e che sarà incentrato sul tema «Tolleranza e rispetto: prevenire e combattere l'odio antisemita e antimusulmano in Europa».

*a cura della redazione*

# Viaggio in Bielorussia e Polonia

## «Sentitevi coraggiosi!»

**Dal 22 maggio al 3 giugno, Maria Voce e Jesús Morán sono stati a trovare le comunità del Movimento dei Focolari presenti in quelle nazioni**

In Bielorussia i contatti con il Movimento sono iniziati negli anni Novanta e ora circa 80 diretti collaboratori dei Focolari animano tre comunità con persone di varie età. Significativo è stato l'incontro con l'arcivescovo, mons. Tadeusz Kondrusiewicz che ha affermato: «Il mondo adesso ha bisogno di testimoni. Credono a voi perché vedono la vostra vita, non perché insegnate. La testimonianza delle persone laiche è molto importante: portano il *virus* del Vangelo. [...] In Bielorussia qualcosa sta nascendo. Non abbiate paura a venire in questa terra, perché qui potete svilupparvi». La garanzia per uno sviluppo è nella stessa sofferta storia dei bielorussi e lo dimo-



Bielorussia, 23 maggio 2015. Con la comunità di Minsk

stra anche la grande collaborazione che esiste tra ortodossi e cattolici, che sono il 17%.

Il giorno di Pentecoste Emmaus e Jesús lasciano la Bielorussia per arrivare alla Mariapoli Fiore, non lontana da Varsavia.

La cittadella è «in fiore» per la gioiosa presenza di tutte le focolarine e i focolarini della Polonia, e anche la natura rimarca la festa. Emmaus non ha nascosto la gioia di trovare «questa schiera di figli di Chiara che ha mantenuto la fedeltà» e introducendo le risposte alle



Polonia, 24 maggio 2015.  
L'arrivo alla Mariapoli Fiore

domande ha detto che avrebbe potuto sintetizzare tutto nella parola comunione. «*Comunione più profonda, più vera... darebbe risposta ad ogni domanda. Nella comunione non è che trovano la risposta, ma il principio di ogni risposta.*»

Sono seguiti altri incontri con sacerdoti e religiosi e poi a Cracovia con i gen3. Emmaus e Jesús hanno sempre rincuorato i polacchi a offrire i valori che possiedono. «*Sentitevi coraggiosi!*» ha ripetuto la Presidente, facendo eco a quel «Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo!», del grande Papa polacco, ora santo assieme ad altri gloriosi figli di questa patria come Massimiliano Kolbe e Faustina Kowalska.

Ai giovani a Katowice, che chiedevano a Emmaus e Jesús quale impressione avessero raccolto in questo viaggio, lei ha confidato che come Presidente del Movimento ha avuto occasione di fare il giro di quasi tutto il mondo e come Dio l'avesse sempre aiutata a scoprire il dono che è ogni Paese. Ha dichiarato di aver trovato in Polonia un popolo tutto d'un pezzo, che sa chi è, di un'integrità ricca di valori e non intaccata: valori che perché umani, sono cristiani. Non ha taciuto la sua preoccupazione

che altri Paesi potessero rovinare tale carattere che rende i polacchi «*unicì*».

Jesús raccontava che all'arcivescovado di Cracovia aveva visto una nutrita serie di foto di s. Giovanni Paolo II e ciò che si poteva evincere dalle immagini era l'uomo in tutta la sua pienezza e lo spiegava attraverso le parole della *Gaudium et spes*: «Cristo svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». Nella sede arcivescovile di Cracovia, Emmaus e Jesús si sono incontrati con il card. Stanisław Dziwisz il quale ha raccomandato che il Movimento cresca e si diffonda nel Paese.

Un momento rilevante è stato la partecipazione di Emmaus e Jesús, nel Centro di Cultura e Dialogo Doha il 29 maggio, alla III Giornata del Cristianesimo tra i Musulmani in Polonia: «Isa

bin Marjam / Gesù Cristo – Fratello di ognuno di noi». La giornata di dialogo si inserisce nel percorso dei tre eventi portanti del dialogo tra cristiani e musulmani in Polonia. Emmaus, dopo aver messo a fuoco il valore del

comandamento per eccellenza di Gesù, ha augurato che Dio «*il più grande e il più misericordioso, ci aiuti a guardarci tutti da fratelli con la misura che lui ci ha rivelato, per costruire insieme un mondo dove regni la fratellanza e quindi la pace piena e vera che tutti attendiamo*».

All'appuntamento, su invito dell'imam Abdul Jabbar Koubaisy, direttore del Centro e vicepresidente della Lega musulmana in Polonia, sono intervenuti rappresentanti delle autorità locali, delle Chiese cattolica, ortodossa e luterana; dell'Università della Slesia e anche della Comunità ebraica di Katowice.

A coronare il viaggio in Polonia, domenica 31 maggio, in un teatro di Varsavia, è avvenuto l'incontro di Emmaus e Jesús con tutti i membri del Movimento in Polonia che hanno presentato quanto è sbocciato in questa terra con l'arrivo della spiritualità dell'unità dall'allora DDR. Un viaggio fantastico permetteva, attraverso esperienze, realizzazioni, pezzi artistici e folcloristici, di passare di città in città e venire a conoscenza di ciò che il Carisma ha prodotto in più di quarant'anni. Ogni protagonista ha deposto un fiore in un vaso formando così un meraviglioso *bouquet*, offerto alla fine agli ospiti d'onore, come messaggeri di Maria, regina della Polonia.

Emmaus ha confidato che portava via da questo viaggio: «*ammirazione e gratitudine a Dio per voi!*». Il giro nel «*giardino polacco*» si era concluso con il canto alla Madonna nera di Czestochowa. Emmaus si è ricordata che una delle antiche canzoni del Movimento sugli attributi di Maria, dice che lei a Czestochowa è «*scudo al mal*». La storia lo testimonia e il suggerimento finale di Emmaus ai polacchi ne è una conseguenza: «*Se Maria è regina, fatela regnare!*».

Tanino Minuta

Vedi su Mariapoli online  
[www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)  
i servizi delle varie tappe del viaggio  
in Polonia e Bielorussia



Katowice, 29 maggio 2015.  
Alla giornata di dialogo



Grandi Zone

# Incrementare la comunione

**Nella Mariapoli Fiore, in Polonia, dall'1 al 3 giugno  
si sono incontrati i Delegati della Grande Zona dell'Europa**

Questa nuova realtà comprende 51 stati con 47 lingue ufficiali e con circa 800 milioni di abitanti. Si estende dalla Groenlandia fino al punto più ad est della Siberia e abbraccia le nazioni asiatiche: Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan.

Già questo primo incontro ha dimostrato che la nuova Grande Zona Europa, favorisce il fatto di varcare le soglie della propria nazione ed incrementare la comunione anche a livello internazionale.

Ed è proprio uno dei principali scopi del «nuovo assetto» che la comunione sia vissuta in tutti i campi e le sfere. Non basta però mettersi in rete con i mezzi di comunicazione, ci vuole anche l'incontro da persona a persona, poter guardarsi negli occhi. Perciò si è deciso di scambiarsi le date degli interi programmi annuali zionali per aprire in questo modo le varie attività ad una partecipazione interna-

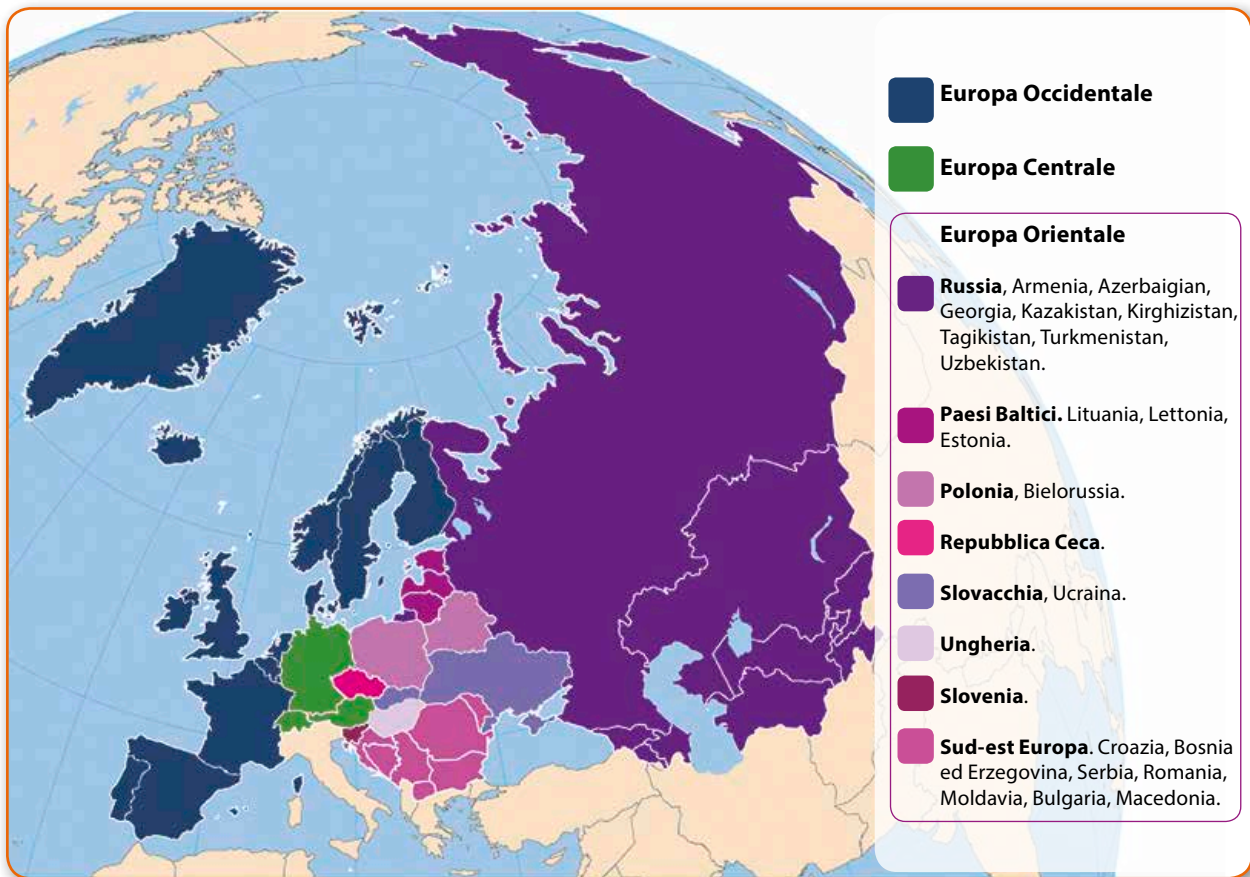
zionale. Inoltre si vogliono incoraggiare visite di focolari, nuclei, di unità gen, comunità locali... alle rispettive realtà in altri Paesi.

I Delegati di Zona hanno avuto anche un ampio dialogo con Emmaus e Jesús. Commentavano, dopo, di aver vissuto: «Un forte momento di Dio in cui si vedeva aprirsi passo per passo una strada nuova e luminosa per il Movimento in Europa».

Parlando tra l'altro del «nuovo assetto», Emmaus aveva ribadito, che la visione che sta sotto è quella delle origini, *«la visione di Piazza Cappuccini. Perciò non è una visione di maggiore organizzazione, di maggiore diffusione... È una visione di maggiore unità, di maggiore scambio, di maggiore intensità di vita gli uni per gli altri. E poi tutto il resto viene di conseguenza»*.

Un altro tema era l'attualizzazione del Carisma che vuol dire in sintesi: guardare i bisogni degli uomini di oggi e cercare di rispondere ad essi. Chiedersi perciò, diceva Emmaus:





«Se Chiara oggi fosse qui cosa farebbe? [...] Certamente troverebbe un modo per rispondere. Noi dobbiamo trovare il modo vivendo l'Ideale, vivendo il Carisma». Non si possono seguire semplicemente risposte precedenti, ma «neanche "stigmatizzare" il passato e dire: ma allora hanno sbagliato perché... No! Hanno fatto quello che in quel momento era ritenuto adeguato, giusto, per rispondere ai bisogni di quel momento. Ci saranno stati degli sbagli, come ci saranno degli sbagli anche in quello che facciamo noi».

Nella Grande Zona dell'Europa ci sono diverse Cittadelle a vari stadi di sviluppo. Veri tesori! Le Cittadelle, in qualsiasi situazione, iniziale, avviata, non ancora avviata, secondo Emmaus, sono «*realtà da difendere, da proteggere e possibilmente da sviluppare, comunque alle quali far svolgere il loro ruolo*», anche come punti di irra-

diazione. Per ognuna sarebbe da individuare lo specifico servizio che può dare, «*in modo che tutte le Cittadelle possano avere la loro caratteristica*» ed essere a servizio pure delle altre Zone.

Nell'incontro sono stati espressi in modo sereno anche i disagi sopportati nel passato da alcune nazioni. Il fatto che siano stati accolti e capiti, ha messo la base per «voltare pagina».

L'Assemblea generale del settembre scorso ha sottolineato l'importanza della formazione. È perciò una grande opportunità per l'Europa che Montet, la Cittadella internazionale di formazione, sia collocata in Svizzera e cioè nel suo territorio, perché potrà sempre di più usufruirne. È questo un motivo per cui i responsabili di Montet sono venuti all'incontro in Polonia e continueranno a partecipare agli incontri dei Delegati di Zona dell'Europa.

Severin Schmid



# Up2Me Project

## Formazione integrale alla luce del Carisma

**Un percorso per aiutare i ragazzi a formare la coscienza morale, dare ragione delle proprie scelte ed essere capaci di esprimerle**

Realizzare un progetto di formazione all'affettività e sessualità per la crescita integrale ed armonica di preadolescenti e adolescenti. Questo l'obiettivo di Up2Me, cioè «dipende da me», il percorso ideato e portato avanti da Ragazzi per l'unità, Famiglie Nuove e Azione Famiglie Nuove Onlus insieme ad una équipe di esperti in varie discipline ed in collaborazione con l'Istituto Universitario Sophia (IUS).

Up2Me è nato per andare incontro alle tante domande dei gen3 e dei Ragazzi per l'unità in modo che possano dare ragione del loro stile di vita, tante volte diverso e opposto rispetto a quello che trovano attorno a loro. Up2Me vuole anche rispondere alla richiesta da parte di genitori, assistenti e animatori di un percorso di formazione globale e sistematico per i ragazzi all'affettività e sessualità. Una volta terminato il periodo di sperimentazione, il progetto intende rivolgersi ai ragazzi di parrocchie, scuole, gruppi e associazioni giovanili. «Un aiuto per conoscere me stessa fisicamente e mentalmente» lo ha definito

una gen3 ed un'altra ne ha parlato come di «un'occasione per affrontare argomenti importanti, delicati che non si ha tutti i giorni l'opportunità di affrontare con esperti».

Up2Me è un percorso moderno e innovativo che parte dalla visione antropologica che scaturisce dal Carisma dell'unità. Paradigma di riferimento è la persona nel suo essere in relazione con l'altro, nella sua capacità di amare ed essere amata, di donare e di accogliere. «Up2Me è una cosa importante – ha spiegato Piero Coda, preside dello IUS – non solamente perché ha un obiettivo preciso, concreto, di grande rilevanza nel progetto educativo dell'Opera, ma prima ancora perché rappresenta la messa in opera di un primo segmento di quel progetto più ampio che è il progetto formativo, globale, integrale che scaturisce dal Carisma dell'unità».

Up2Me è inoltre in linea con le proposte emerse dall'Assemblea 2014: si inserisce nell'«uscire» in quanto è adatto, per contenuti e linguaggio, a tutti i ragazzi; è frutto





della collaborazione di diverse realtà dell'Opera ed attua quindi l'«insieme»; offre un percorso di formazione per ragazzi e adulti e quindi è in sintonia con l'obiettivo dell'«opportunamente preparati».

Il lavoro in équipe con esperti dell'Opera (medici, psicologi, pedagogisti) e membri dei Centri Famiglie Nuove e Ragazzi per l'unità, anche alla luce di esperienze in questo ambito realizzate in alcune Zone, ha permesso di realizzare un percorso suddiviso secondo tre fasce di età: 9-11 anni, 12-14 anni e 15-17 anni. Per ognuna di esse sono state elaborate 10-12 unità didattiche che coprono un itinerario formativo di alcuni mesi. E la luce del Carisma illumina non solo i contenuti, ma anche la metodologia che è completamente interattiva, adatta alle diverse fasce di età. Alla base del percorso vi è la visione che ci dona il Carisma e che ci fa guardare alla persona in modo integrale, facendocela comprendere nel suo essere «in relazione». L'obiettivo è permettere agli adolescenti di formarsi una propria coscienza morale che li aiuti a dare ragione delle proprie scelte e li renda capaci di esprimerle. I ragazzi, stimolati da alcuni *input* sono incoraggiati ad intraprendere un percorso personale di formazione, per arrivare a prendere delle decisioni su importanti valori che riguardano la loro vita personale e quella di coppia. Molti i momenti di scambio e di dialogo tra i ragazzi e con esperti adulti.

Per ogni gruppo di ragazzi il percorso è condotto da due *tutors*: due persone adulte (un uomo ed una donna) preparati per questo ruolo attraverso corsi specifici. Il primo si svolgerà in Italia dal 18 al 22 novembre 2015, in tal modo i primi gruppi di sperimentazione di Up2Me potranno partire già dal gennaio 2016 in diversi Paesi. Intanto, per vagliare sul campo la validità del progetto mentre se ne definiscono i contenuti, si sono appena concluse due esperienze pilota con gruppi di gen3 e Ragazzi per l'unità a Torino e nella provincia di Roma. È inoltre in via di definizione anche un corso parallelo per i genitori che fossero interessati.

«Up2Me ha avviato in me un processo di maturazione che sicuramente da solo non sarei riuscito ad ottenere» ha detto uno dei ragazzi partecipanti al gruppo pilota. E un altro: «Up2Me è una spinta ad andare controcorrente rispetto a quello che ci offrono i media e crearci una nostra opinione su quello che vuol dire affrontare la sessualità e l'affettività». «Dopo Up2Me – ha concluso una ragazza – ho cambiato il modo di vedere le persone che mi circondano. Ho iniziato a pensare non solo a come ragiono io, ma anche a come ragionano gli altri, quindi, nel rapporto con gli altri, non fermarmi solo alle mie impressioni, ma sulla persona che mi sta davanti».

a cura di Anna Lisa Innocenti

# Vescovi a Bangalore

## Debitori al mondo di questa luce



**Per la prima volta in India un incontro di Vescovi amici del Movimento**

legame tra i Vescovi amici in India, il desiderio di mantenere il rapporto per sostenersi vicendevolmente con lo spirito di Chiara Lubich.

Consapevole delle difficoltà vissute dalla Chiesa in India fino all'insorgere di persecuzioni impreviste in una nazione tanto tollerante, Chiara all'indomani della sua visita alla Conferenza episcopale indiana nel 2001 costatava come la vita frutto del Carisma po-

«Questa è atmosfera di famiglia, dove ognuno si sente a casa. Qui possiamo liberamente comunicare esperienze e pensieri profondi. Ne sentiamo fortemente il bisogno». Uno dei partecipanti esprime così la realtà vissuta durante l'incontro dei Vescovi dell'Asia, dal titolo «Eucarestia, mistero di comunione», svoltosi a Bangalore (India) dal 3 al 6 giugno.

L'evento è stato preceduto da due giorni di intensa comunione e di vita di focolare tra alcuni Vescovi «animatori». Le parole di Klaus Hemmerle – «Siamo debitori al mondo di questa luce» – si sono incise nei loro cuori, stimolandoli ad essere «lievito» nello svolgere il loro ministero secondo lo stile di vita tipico del Carisma.

Tra i 22 Vescovi convenuti si notava la provenienza da diverse nazioni asiatiche (Corea, Filippine, India, Pakistan, Thailandia), ma anche il gruppo di 12 Vescovi indiani giungeva dai punti più vari di questo subcontinente, quali Himalaya, Kerala, Bengala. «Vedere concelebbrare un Vescovo dell'India con uno del Pakistan è già un segno di speranza» commentava uno di loro. L'unità sperimentata in questi giorni ha creato un nuovo



Da sn: i vescovi mons. Joshua Mar Ignathios Kizhakkevittil e mons. Gerardo Alminaza con la prof. indù Shubada Joshi

tesse portare sollievo ai Vescovi: «Mentre doniamo al mondo la nostra spiritualità (sempre preceduta dalla testimonianza) svolgiamo anche un'opera di evangelizzazione. È apparsa perciò la nostra una via inedita, ma efficace per portare Gesù al mondo». Questa considerazione è quanto mai attuale e viva: «Nella mia diocesi ho alcune difficoltà con delle sette indù che seminano una campagna di odio e ci mettono alla prova – riconosceva un Vescovo –. So che succederà ancora, ma ora ho capito cosa fare: amare con l'Amore di Dio. Che siano indù, musulmani, cristiani... sono tutti figli di Dio. Dio continua ad amarci».



Al centro mons. Francis Kalist e a destra mons. Patrick Nair (emerito), vescovi di Meerut (India)

Nel programma – realizzato dai Vescovi animatori, con l'aiuto di Pina Peduzzi della segreteria dei Vescovi e con Giuliana Taliana e Antonio Salimbeni, delegati della Zona – la riflessione era centrata sull'Eucaristia. Momenti altresì importanti il contributo di Lucia Abignente, del Centro Chiara Lubich, sulla visione della santità in Chiara e quello del vescovo Robert Mallari sul dialogo con le Religioni orientali, nonché l'aggiornamento sui viaggi di papa Francesco nelle Filippine e in Corea. Presente anche il vescovo Lazzaro You della diocesi di Daejeon: il desiderio di comunione con il Papa l'aveva spinto a comunicargli l'iniziativa della Giornata della gioventù asiatica pensata nella sua diocesi. Mai avrebbe immaginato che la risposta alla sua lettera sarebbe stata la decisione di Sua Santità di partecipare di persona!

In un grande silenzio d'anima sono state accolte due conversazioni svolte da Chiara durante il Simposio indu-cristiano del 2002. Nella sua testimonianza la professoressa indu Shubada Joshi, decano della facoltà di Filosofia

all'Università di Mumbai, ha confidato: «Prima di conoscere Chiara, l'ho incontrata attraverso i membri del Focolare. Era un dialogo della vita, pensare insieme, essere insieme». Con commozione ha poi parlato dell'impatto vitale di questo incontro: «Chiara era grondante di nettare, di sapienza spirituale». Le hanno fatto eco le decise espressioni del vescovo indiano Francis Kalist: «Ho colto in Chiara il suo amore appassionato per Dio... è il s. Paolo di oggi».

La comunità di Bangalore con un amore concreto e discreto ha fatto da sfondo all'incontro. Un Vescovo commentava: «Sono molto toccato dal ruolo che il Focolare svolge nella Chiesa: la comunione, l'unità senza la quale non si costruisce» e un altro: «Gesù ci ha chiesto di amare come Lui ci ha amato; il Focolare ci insegna ad amare come Gesù ama».

Il Patto dell'amore reciproco vissuto da tutti in adesione piena, ha suggellato il clima soprannaturale dell'incontro e si è subito aperto a nuove prospettive: «Al primo incontro che farò con i sacerdoti dirò che sono pronto a dare la vita per loro» affermava un Vescovo; ed un altro: «Chiara davvero muove la Chiesa, costruisce la Chiesa e anche muove il mondo. Si fanno a volte incontri di Vescovi, ma sono giuridici, manca la comunione. Questa è aria di famiglia. Io parto rinnovato».

Al termine dell'incontro, la gratitudine per la realtà vissuta non ha potuto trovare parole diverse per esprimersi che il canto del *Magnificat*.

*Francis X. Kriengsak Kovithavanij, moderatore*



# Famiglie-focolare

## Insieme per l'«Ut omnes»

Oggi nel mondo le coppie nelle quali entrambi i coniugi sono focolarini sposati sono circa 800. La loro peculiarità emersa anche nell'incontro con il Centro dell'Opera

Molte famiglie-focolare, nel corso della loro vita, hanno effettuato almeno un trasferimento per l'Opera. Riportiamo la storia di una di loro che dalle Filippine si è spostata pre tre anni e mezzo in Sud Africa.

### Dalle Filippine al mondo: l'avventura di Tess e Floro

«Come famiglia stavamo attraversando un momento felice: poco più che cinquantenni eravamo in buona salute, con un'azienda di distribuzione di giornali in continua espansione anche per l'apporto organizzativo dei nostri tre figli. È stato allora, nel 2003, che ci è stato proposto di trasferirci in Sudafrica a servizio dell'Opera. Un fulmine a ciel sereno.

Per la verità non è che al trasferimento non ci avessimo mai pensato. Nella chiamata ad essere focolarini sposati l'idea di trasferirci per Dio era quel «di più» di radicalità che tanto ci aveva attratto. Così, dopo la sorpresa iniziale – non era facile lasciare tutto: azienda, figli, nipoti – abbiamo colto questa proposta come una formidabile opportunità per rinnovare il nostro “sì” a Dio.

A Johannesburg la comunità del focolare ci ha accolto con calore e fiducia, ma l'inserimento nel più vasto ambiente sociale non è stato facile. Gli anni prima della caduta dell'*apartheid* nel 1994 avevano lasciato molte cicatrici. A guidarci sono state le parole di Chiara: “*Tutto vince l'amore*”. E, lentamente, le persone del posto hanno iniziato ad invitarci alle loro iniziative.



Floro nella Commissione per l'unità dei cristiani ha condiviso la sua esperienza lavorativa con un gruppo di imprenditori, tenendo anche una lezione sull'Economia di Comunione. Siamo stati invitati dalla comunità indiana guidata da Ela Gandhi e coinvolti nella Commissione governativa su *hiv/aids* procurando sostegni a distanza per bambini orfani nati con tale *virus*. Nel 2005 abbiamo favorito la partecipazione al Familyfest di vari Movimenti e l'Arcivescovo ci ha chiesto di aiutarlo a riattivare un “Tavolo sulla Vita Familiare”.

A Johannesburg e Mafikeng (Sudafrica) e a Lilongwe (Malawi) abbiamo frequentato la comunità filippina, dando vita a un piccolo gruppo virtuale del “Passaparola” che nel tempo è cresciuto ed ha raggiunto altri Paesi. A causa della locale legislazione non abbiamo potuto svolgere una attività lavorativa, ma il necessario per vivere lo ricevevamo dai proventi della nostra azienda nelle Filippine, portata avanti dai figli.

Dopo tre anni e mezzo siamo tornati a Manila. E qui ci siamo sentiti “persi”! In Sudafrica

# Più un essere che un fare

## L'incontro con il Centro dell'Opera

Fra i diversi incontri del Centro dell'Opera, per la prima volta c'è stato anche quello con le Famiglie-focolare, una realtà legata direttamente alla Presidente, coadiuvata da un apposito ufficio affidato a Maria e Raimondo Scotto, a cui collaborano Letizia e Luca Magri.

Il 26 febbraio, giorno dell'incontro, Emmaus ha preso più volte la parola, confermando la preziosità per l'Opera delle famiglie-focolare, perché sono *«come un focolare, cioè persone che hanno dato la vita a Dio per l'«Ut omnes», per lo stesso scopo per cui la danno anche gli altri focolarini»*.

Il loro essere «focolare», sottolineava Gesù, è una caratteristica tutta da scoprire. Ecco perché è importante la formazione di questa loro specificità. *«La famiglia-focolare – ha detto il Co-presidente – è più un essere che un fare. Unisce sacramentalità (che è storica) a profezia. Una novità che dobbiamo scoprire anche come responsabili e come focolarine e focolarini a vita comune»*. Emmaus ha poi concluso: *«Quando tutti e due nella famiglia hanno la vocazione ad essere focolarini e fanno le promesse, bisogna fare festa, come si fa festa quando si apre un focolare. Occorre segnalarlo, in modo che tutta l'Opera prenda coscienza che si è aperto un altro focolare nella zona»*.

eravamo coinvolti in tante attività ed ora ci sembrava di non trovare più un posto. Una prova che abbiamo superato nell'unità come coppia e con i nostri responsabili che ci hanno aiutato a ritrovare lentamente il nostro ruolo nelle attività zonali. Ci è stato anche chiesto di collaborare a congressi e *workshop* sulla famiglia in diverse aree asiatiche.

Nel frattempo in Sud Africa tre focolarine sposate e due focolarini sposati hanno completato la formazione dando un notevole apporto ai focolari. E a Lilongwe, dove non c'è il focolare, una famiglia-focolare porta avanti tutta la comunità del Malawi. Siamo ritornati già due volte ad incontrare le comunità con le quali siamo in contatto regolare.

Avvertiamo che chi più di tutti ha beneficiato di questo trasferimento siamo stati noi due, come coppia, e i nostri figli i quali, trovandosi da soli a gestire l'azienda, si sono consolidati come persone, sia spiritualmente che sotto l'aspetto umano e professionale».

*a cura di Maria e Raimondo Scotto*



# Focolarini sposati

## Tra due fuochi

Centocinquanta i partecipanti da Asia, Africa, America ed Europa,  
alla scuola svoltasi a Castel Gandolfo dal 10 al 24 maggio



capire di più la volontà di Dio su di me: essere un altro Gesù, essere un'altra Maria».

Con Emmaus e Jesús si sono ripercorse le tappe principali del ritiro del Consiglio a Trento. Per tutti un pomeriggio nel loro focolare! Importanti alcune loro considerazioni sulla vocazione. «Come popi sposati - scrivono loro in un messaggio ringraziandoli - sentiamo questo compito: espandere la luce di Dio, uscire verso gli altri, verso tutti, affinché il mondo entri in focolare e il focolare lo illumini in tutte le sue realtà».

Di particolarissima luce due momenti dedicati a Foco. Accompagnati da Alberto Lo Presti si sono lette ed approfondite alcu-

«È stata per me una scuola di vita, formativa in tutti i sensi». Un'impressione che ben esprime quanto hanno vissuto i partecipanti alla scuola per focolarine e focolarini sposati svoltasi dal 10 al 24 maggio. La scuola è iniziata in realtà il 9 maggio: mentre i partecipanti arrivavano, Graziella De Luca partiva per il Paradiso. Il giorno successivo l'ha raggiunta anche Emanuela Ramogida di Roma, che si preparava a entrare fra le focolarine sposate. La scuola ha messo da subito radici tra Cielo e terra. «La vita di ogni momento di focolare – diceva una focolarina sposata – mi ha fatto



ne sue pagine. «Chiara Fondatrice, Maestra dataci da Dio, Mamma nostra carissima – scrive Foco a Chiara dopo aver ascoltato un suo tema sulla vocazione degli sposati – [...] Tu mi hai detto che anch'io ora sono focolari-





Momenti dell'incontro con Marco Tecilla



Interventi di Mariele Quartana e Alberto Lo Presti

no. Grazie, grazie, Chiara: è l'apice dei miei sogni e preghiere. Tu hai fatto la mia vita felice: le hai dato uno scopo divino. Miliardi di laici sarebbero stati, nei secoli, commossi e felici di un dono sì nuovo, sì meraviglioso».

Gratitudine, ma anche profonda semplicità ed umiltà caratterizzano Foco come focolarino sposato. E Dio lo fa strumento per importanti momenti della storia dell'Opera, ripercorrerli ha aiutato a comprendere il suo contributo profetico. Interessante il commento che Alberto Lo Presti fa descrivendo quel giorno, quando Chiara «entra nel seno del Padre». Ricordando che Foco deve andare via perché invitato a tenere una conferenza, osserva: «Accade tante volte agli sposati. Al termine di un bel ritiro per il focolarino sposato arriva il momento di tornare a casa. È un particolare volto di Gesù Abbandonato sempre presente nella sua vita. Quando è a casa non è in focolare, quando è in focolare non è a casa. È lì che egli è chiamato a scegliere Dio come "tutto" della sua vita».

Un pomeriggio tutta la scuola si è spostata al Centro dell'Opera, accolta dai consiglieri, che alcuni conoscevano da quando erano gen4! «I responsabili di ogni aspetto – scrive una focolarina – ci hanno permesso di approfondire la nostra vocazione e di innamorarcene ancora di più».

Il fine settimana, distribuiti in piccoli gruppi, tutti nei focolari della Mariapoli Romana: si cucina, si passeggia, si fa meditazione, si condividono gioie e dolori.

Un altro momento speciale, rivelatosi solenne per tutti perché ciascuno ha rinnovato il suo «sì», è stata la Messa celebrata da Jesús, presente Emmaus, nel corso della quale Lupita, focolarina sposata del Messico, ha pronunciato le promesse perpetue

Quando la scuola è iniziata tutti avevano l'impressione di arrivare dal «fuoco» della famiglia; poi per due settimane, Dio ha chiesto a ciascuno di lasciarlo per immergersi nel «fuoco» del focolare. Siamo all'ultimo giorno, ora di nuovo occorre «perdere» per tornare a casa ed essere solo dono per chi ci sta accanto. Ci aiuta l'esperienza di Marco Tecilla che riporta tutti nel primo focolare maschile. Iniziò da solo e un giorno, guardando il quadro di Gesù Abbandonato, pensò: «Ma non sono solo, siamo io e te».

Poi l'arrivo dei suoi primi compagni di focolare. Le sue esperienze raccontano delle diversità di carattere, delle incomprensioni, del ricominciare: «Ricordo – confida – i salti di gioia quando riconquistavamo la presenza di Gesù in mezzo a noi».

Ecco l'essere «tra due fuochi»: contribuire a generare in focolare un clima di famiglia soprannaturale, fare della famiglia un focolare.

Prima di partire, scambio di esperienze. Una per tutte: «Mi sono sentita veramente parte di un grande e unico focolare. Mi porto nel cuore la realtà del mondo unito e farò il possibile per portarlo anche nel mio Paese, nella mia città ... nei luoghi dove proprio Dio vuole che io stia».

*Salvatore e Adriana Lamagna*

Media

# Violetto e (è) unità

**L'incontro con le realtà legate all'aspetto «Unità e mezzi di comunicazione» chiude la serie di appuntamenti dei Centri con il Centro dell'Opera**

Come formare professionisti che lavorino nel campo dei *media* disponibili ad un lavoro di équipe animati dall'Ideale? Cosa significa stare al passo dei tempi, anzi all'avanguardia nell'uso dei mezzi, puntando alla meta dell'«*Ut omnes*»? Come comunicare con fedeltà creativa la luce del Carisma? Quali strategie per gestire situazioni di «crisi» con un risvolto sulla comunicazione e per l'utilizzo dei *social network*? Quali strumenti utilizzare? Sono solo alcune delle domande con cui la squadra delle realtà legate al Violetto si è presentata al doppio appuntamento col Centro dell'Opera il 29 aprile e il 13 maggio.

Aggiungiamo a queste domande anche la sfida perenne delle traduzioni, per tenere sempre viva la dimensione mondiale dell'Opera, la riflessione sul Notiziario *Mariapoli online* come strumento di «partecipazione» per i membri del Movimento dei Focolari, l'importanza di creare un coordinamento per le politiche informa-

tiche e di poter programmare delle attività, quando invece si opera continuamente in emergenza... E poi la questione dell'Archivio Generale del Movimento dei Focolari (vedi pagg. 26-27): materiale audio e video a rischio a causa dei macchinari di lettura ormai obsoleti, con conseguente urgenza della digitalizzazione immediata, per toccare un punto fra tanti.

Sono prospettive aperte, piste, sulle quali non siamo giunti a conclusioni ma che, come ha sottolineato Emmaus, «*sollecitano da parte del Centro dell'Opera delle prese di coscienza e prese di posizione molto concrete*». Si profila anche l'idea di abbinare al tema del prossimo anno – l'Unità – un approfondimento dell'aspetto del Violetto in tutta l'Opera.

Ci siamo presentati come un'unica squadra, con le sue diverse sfaccettature: il gruppo della comunicazione (Collegamento CH, CSC Media, SIF, Notiziario *Mariapoli*, focolare.org), l'Ar-



Il gruppo della comunicazione



L'ufficio informatica





L'ufficio traduzioni e l'ufficio trascrizioni



CSC Media

© T. Azuffi x7

chivio Generale, l'Ufficio traduzioni, l'Ufficio trascrizioni e l'Ufficio informatica, la dorsale che permette a tutto il resto di funzionare. È emersa dunque l'importanza del percorso fatto negli ultimi anni in termini di coordinamento delle redazioni che lavorano al Centro e, più di recente, tra tutte le realtà legate all'aspetto «Unità e mezzi di comunicazione». Lo vediamo come la possibilità per noi di tradurre in termini concreti le linee che l'Opera si è data: uscire, insieme, opportunamente preparati. Ci pare indispensabile andare avanti, verso una maggiore integrazione delle nostre risorse: un percorso, questo dell'integrazione, in atto un po' in tutto il mondo della comunicazione.

Tra le novità presentate dall'Ufficio informatica, anche la nuova versione di Indy, il sistema di archiviazione *online* dei testi di Chiara e della Presidenza. Ecco in sintesi le modifiche apportate:

- correzione degli errori segnalati
- nuove funzioni di ricerca rapida per data, tipo, lingua...
- una rinfrescata alla grafica e un migliore comportamento sui dispositivi mobili
- più contenuti di Chiara Lubich e di Emmaus Maria Voce, Giancarlo Faletti e Jesús Morán (inclusi molti di quelli del vecchio programma «Archivio»)
- traduzioni di testi in inglese, francese, spagnolo, portoghese, sloveno, tedesco, coreano, neerlandese (3000 in totale)
- video *tutorial* aggiornato

Un rilievo particolare è stato dato all'aspetto della formazione. Si è ricordato come un buon numero di chi lavora al Centro nella comunicazione, sia qui oggi grazie a specifici appelli, lanciati da Chiara e dal Centro dell'Opera, che invitavano a formare persone in questo campo. Occorre perciò sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni ad un impegno (anche come professione) su questo fronte strategico. A riguardo Jesús ha ribadito l'importanza di un progetto di formazione: «*Credo che adesso ci voglia un cambio di mentalità perché le urgenze ci saranno sempre. Non è solo il mondo che corre, anche l'Opera corre, abbiamo tanti fronti. Però se non pensiamo a un minimo di progettualità fondamentale e strategica secondo come va il mondo, in vista dell'“Ut omnes”, ci troveremo con le mani vuote, cioè ci troveremo che non abbiamo la gente (preparata)*». Progettare quindi, «*con un po' di risorse e con un po' di investimento*». Senza perdere di vista che «*attraverso i mezzi noi facciamo delle esperienze di “Ut omnes”*».

Si pensa quindi ad una *Summer School*, a *stage* presso i *media* al Centro aperti ai gen o altri giovani che desiderano fare un'esperienza di questo tipo, ad un «ufficio progetti» che possa affiancare quello della «raccolta fondi», già operativo.

E, infine, un richiamo alle «*due coordinate fondamentali dell'umano, lo spazio e il tempo*». Emmaus ricorda che «*se l'archi-*



vio è il tempo [che garantisce la continuità dell'Opera]», le strutture tecniche di servizio sono «lo spazio che permette di arrivare anche a punti dove fino a poco tempo fa non si pensava possibile». In finale, un

«grazie a questa espansione del Violetto – la ricchezza di questo colore che è l'ultimo ma che li comprende tutti – e soprattutto buona continuazione».

Maria Chiara De Lorenzo



Archivio Generale del Movimento dei Focolari

## Un organismo vivo di un popolo in cammino

**Un approfondimento su una realtà in continuo sviluppo**

L'Archivio Generale, nato da Chiara stessa una cinquantina di anni fa e sviluppatosi con la nascita del Centro Chiara Lubich nel 2008, si avvia ad uno sviluppo ulteriore.

Esso è ricco del preziosissimo archivio di Chiara ma anche degli archivi di Igino Giordani, di don Pasquale Foresi, di mons. Klaus Hemmerle, delle prime e dei primi focolarini, della nuova Presidenza. Inoltre ne sono intimamente legati gli archivi dei centri che hanno visto la nascita e lo sviluppo di branche e movimenti e gli archivi delle zone che custodiscono la vita dell'Ideale

incarnatosi nelle culture e nei diversi popoli di tutto il pianeta. Si coglie come nel cuore di questo Archivio Generale palpiti la dimensione relazionale, imprescindibile espressione del nostro Carisma.

Con grande passione, professionalità e fedeltà si è fatto un immane lavoro lungo gli anni per salvaguardare questo patrimonio. D'altro canto si è presa coscienza di quanto c'è da fare ancora su vari fronti primo fra tutti la digitalizzazione che, per le macchine obsolete e i formati in grande trasformazione, ha bisogno di un «investimento di forze».

Sono stati presi in considerazione alcuni aspetti e le criticità che emergono con evidenza e urgenza e che richiedono scelte strategiche e modalità gestionali condivise.

È stata fatta la proposta di costituire una Commissione di lavoro archivistico per svolgere uno studio più approfondito sulle varie componenti dell'Archivio Generale, considerando il lavoro già fatto e per elaborare un progetto o sviluppare quelli in corso in modo da rispondere alle sfide attuali. Questa Commissione dovrebbe inoltre preparare la stesura di linee guida, semplici e chiare, che facciano da riferimento per il Centro e per le Zone su questa materia.

Altri argomenti proposti: iniziare una prassi affinché l'Archivio di Chiara e di Igino Giordani siano riconosciuti di notevole interesse storico.



Dopo un dialogo aperto, che mostrava la gioia e l'interesse dei presenti, sono state importanti le conclusioni di Emmaus e di Jesús.

Jesús: «Mi sembra importante dare una veste ufficiale: è vero che l'Archivio è sempre esistito, però non è lo stesso quello del 2008 e quello di oggi. Adesso possiamo dire che parte l'Archivio forse come Chiara l'aveva pensato per "il dopo". Ha una veste che non aveva prima: adesso è tutto molto



*importante perché Chiara non c'è e comincia questa fase storica».*

Emmaus: «L'Archivio è fondato da Chiara, non da noi. Ha avuto un suo sviluppo, una sua storia che si è concentrata prima nello studio delle cose di Chiara; adesso ha preso un'ampiezza più grande perché sono subentrate tante altre realtà, perché l'Archivio di Chiara non produce documenti, si è fermato lì. In questo senso adesso c'è una novità perché non sono più i documenti di Chiara nuovi, ma si guarda a tutto quello che Chiara ha prodotto e a quello che viene dall'Opera, cioè da Chiara oggi, perché l'Opera è la vita di Chiara attualizzata oggi. Quindi continua questa realtà e continuerà per i secoli e non sarà mai un'opera esterna.

Il Papa ha detto che il tempo è più importante dello spazio. Mi sembra che l'Archivio vada proprio in questa direzione, perché non garantisce tanto l'espansione dell'Opera fuori quanto la memoria dell'Opera, la continuità nel tempo dell'Opera, non solo come ricordo ma come continuità di ispirazioni, continuità di Ideale da portare avanti».

Margarida Nobre, Jorge Lionello Esteban

Su [Mariapoli online](#)  
i vari incontri dei Centri  
con il Centro dell'Opera

# Movimenti Parrocchiale e Diocesano

# Molti un sol corpo

Congresso per animatori a Castel Gandolfo

Dal 23 al 26 aprile oltre 900 la media giornaliera dei presenti, tra giovani e adulti, di cui un bel numero di sacerdoti, provenienti da quasi tutti i Paesi europei e da alcuni continenti extra-europei.

«Ci siamo sentiti interamente Opera e interamente Chiesa – diceva qualcuno – e con questa coscienza si parte per costruire l’«Ut omnes» lì dove siamo».

L'impressione, a detta di tanti, di un Congresso speciale, ricco di esperienze concrete e profonde, interventi di alto livello e di una comunione spontanea e costante. Interminabili le file di persone per la comunione d'anima. Un'atmosfera di grande gioia e senso di famiglia.

Abbiamo veramente visto realizzarsi il titolo del Congresso: «Molti un sol corpo». Cominciando dalla preparazione che al Centro è stata fatta insieme dalla segreteria del Movimento Parrocchiale e Movimento Diocesano, con i Centri dei sacerdoti focolarini e volontari e dei gens, ripetendosi poi con la stessa modalità in diverse Zone.

Alcune impressioni: «L'incontro è stato un crescendo e di grande attualità, in pie-



na comunione con la Chiesa e il S. Padre. Concreto nell'uscire, affrontando in pieno i dialoghi con esperienze di vita». «Mi ha colpito il calore che muove tutti i rapporti. Mi sembra di trovarvi la stessa vita della prima comunità di Trento. In quest'anno in cui si approfondisce l'Eucarestia, questa esperienza mi fa capire come vivere il corpo di Cristo, essendo felice testimone del Suo Amore».

Le meditazioni di Chiara sull'Eucarestia sono scese in profondità; le celebrazioni eucaristiche sono stati momenti sacri e di unione con Dio. Diversi dicevano che era come se stessero facendo la «prima comunione».



Tante le esperienze raccontate, in sala o nei *forum*, da diverse angolature e da diverse nazioni che hanno messo in luce la potenza dell'«Opera in uscita». Vertevano soprattutto sul dialogo a 360° nelle parrocchie e nelle diocesi, l'impegno verso le periferie e l'impatto sulla società civile. In un momento di crisi, si vede più che mai attenta e vigiliante la presenza della Chiesa: aiuto ai senza tetto, pranzi solidali, accoglienza a rifugiati e profughi...

Importante anche il dialogo a livello ecumenico, con delle esperienze portate avanti in Ungheria con la Chiesa luterana e in Romania con la Chiesa ortodossa; ma anche verso le grandi Religioni soprattutto in Europa dove la presenza dei musulmani è in continuo aumento.

L'intervento di Jesús è stato un momento di grande luce per tutti. La chiarificazione che ha fatto su alcuni termini come laicità, ecclesialità, ecc. ha confermato in tutti la dimensione universale, perché ecclesiale, dell'Opera.

Mons. Giuseppe Petrocchi, arcivescovo dell'Aquila, ha parlato della «Chiesa in uscita», sottolineandone il termine Chiesa che di per sé è «in uscita» se è vera Chiesa, ossia con Gesù in mezzo. Ha messo in evidenza la dimensione mariana del Carisma, sfidandoci a portare questa realtà a tutti i livelli. Con tutti e due è seguito un dialogo esperienziale e ricco di spunti.

Il cardinale João Braz de Aviz ha ripreso le quattro caratteristiche della Chiesa delle origini (Parola, frazione del pane, unione fraterna e preghiera) e fatto un confronto con la vita della spiritualità dell'unità. Nel dialogo sono emerse le sfide pastorali della Chiesa di oggi (famiglie disgregate, divor-



## Con il Centro dell'Opera

Il 20 marzo il nostro incontro con il Centro dell'Opera. Presenti anche alcuni membri della segreteria allargata del Movimento Parrocchiale e di quello Diocesano che hanno raccontato due esperienze «storiche»: quella di Vallo Torinese, con 40 anni di vita e quella di Ascoli, nata nel 1973.

È venuto in evidenza come sempre di più bisogna capire come incarnare l'Ideale nelle diverse caratteristiche della Chiesa locale per rispondere ai bisogni specifici del luogo e si è sottolineato quanto la comunione tra tutte le realtà dell'Opera ci permetterà sempre più di rispondere ai bisogni della Chiesa e dell'umanità.

I Movimenti Parrocchiale e Diocesano sono emersi come espressione del genio ecclesiale di Chiara, strumenti concreti per portare il principio mariano a tutta la Chiesa insieme a tutta l'Opera.

ziati risposati...) e l'amore del Papa e della Chiesa nel volere andare incontro a tutti gli uomini.

La festa finale è stato un momento bello, gioioso, che ha coinvolto tutti in una atmosfera di famiglia soprannaturale.

Al Congresso è seguita una scuola per un numeroso gruppo proveniente da Argentina, Costa Rica, Venezuela e Canada. Le moltissime esperienze raccontate fanno vedere quanto l'Ideale entri in tutti i campi e faccia sempre più bella la Chiesa e l'umanità.

*d. Sandro Salvucci, Sameiro Freitas,  
Marco Bartolomei*



## Consultazione di esperti

# Chiesa «in uscita»

Un'iniziativa della rivista di vita ecclesiale *Gen's* e dell'Indaco dell'Opera

«Uno spazio nel quale hanno trovato voce varie correnti culturali e che si potrà aprire ancora di più». «Si tratta di uscire, di immischiarsi; entrare dappertutto per portare la comunione, l'unità». «Questi giorni ci hanno fatto prendere coscienza della densità culturale che richiedono alcuni argomenti, per vivere "in uscita"; ci hanno aiutato a crescere nel senso di ecclesialità». Sono alcuni degli echi alla Consultazione di esperti che si è svolta al Centro dell'Opera il 20-21 maggio, per iniziativa della Rivista di vita ecclesiale *gen's* e dell'Indaco dell'Opera. Vi hanno partecipato 88 persone: esperti, responsabili delle diramazioni ecclesiali e coordinatori dei mezzi di comunicazione del Movimento, membri del Consiglio Generale. Lo scopo di questa consultazione è mettere a fuoco vie di incarnazione del Carisma nella Chiesa oggi. Il tema quest'anno è stato: «"Chiesa in uscita": dalla *Gaudium et spes* alla *Evangelii Gaudium*».

In apertura, Emmaus ha sottolineato il nostro caratteristico apporto alla vita della Chiesa e dell'umanità: un contributo che nasce da Gesù in mezzo.

In quattro sessioni – ciascuna con due interventi di esperti e successivo dialogo – si sono affrontati alcuni temi di particolare attualità:

- Chiesa in uscita: dal Concilio Vaticano II all'*Evangelii gaudium* e prospettive ecumeniche (Vincenzo Di Pilato e Callan Slipper)

- Il posto privilegiato dei poveri nel Popolo di Dio: una lettura dalla prospettiva del Carisma (Lucas Cerviño e Geneviève Sanze)
- Relativismi e fondamentalismi: verso una lettura differenziata (Herbert Lauenroth, Vincenzo Buonomo).
- Con la Chiesa in Italia verso il Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) (mons. Giuseppe Petrocchi e Claudio Guerrieri).

Ogni giornata è iniziata con un tuffo nel pensiero e nella vita di Chiara: brani del Paradiso '49 su «La svolta verso l'umanità» presentati da Vera Araújo, e il tema di Chiara al Congresso gen del 1972 «L'Uomo mondo» che ci ha colpito per la sua carica profetica e la sua sorprendente attualità. Momenti che sono risuonati come un invito a ritornare alla «semplicità quasi scandalosa» del Vangelo.

Nell'ora delle conclusioni, Jesús Morán ha espresso la sua gioia per questo «pensatoio». Ha evidenziato alcuni temi che dovranno accompagnare il cammino dell'Opera: la dinamica del dialogo e la sua dimensione di trascendenza (non parte solo dall'io e tu); la provocazione della povertà (dall'opzione *per* i poveri al partire *dai* poveri, come Gesù e come Chiara); la mentalità postmoderna, come modo di pensare oggi; la provocazione di Maria come nostro «stile», da elaborare anche culturalmente.

d. Hubertus Blaumeiser

# Uomini del dialogo

## I Centri Sacerdotali con il Centro dell'Opera

La sfida che ci siamo posti è stata quella di presentare una «paginetta» comune a tutte le realtà sacerdotali e poi ciascuno sviluppava la propria (sacerdoti focolarini, sacerdoti volontari, gens e Movimento sacerdotale). È stata una bella opportunità per rivolgere insieme uno sguardo sul cammino che stiamo facendo come Centri anche con la Segreteria del Movimento Parrocchiale e Movimento Diocesano.

L'ascolto è stato la dominante di questo incontro. L'11 marzo si è aperto un ricco dialogo a partire dalle domande che ci hanno fatto i Consiglieri centrali dell'Opera. Emergeva molto forte l'esperienza di Opera Una: non si sentiva un «loro» e un «noi». Tutto veniva condiviso, gioie e difficoltà, con una pronta disponibilità ad affrontare le criticità esposte nella «paginetta». Abbiamo sperimentato la realtà dell'Opera oggi: in sinergia e in uscita. Sono venuti in rilievo persino aspetti che non avevamo indicato, come ad esempio quello ecumenico. Ma soprattutto spunti, domande, suggerimenti che aprivano nuovi orizzonti e possibilità impensate.

Alcune sottolineature interessanti emerse dal dialogo:

- Pensare all'elaborazione di un percorso formativo per accompagnatori, dalla prospettiva della spiritualità di comunione in

sinergia con altre branche o sezioni e magari con l'Istituto Universitario Sophia.

- L'importanza di seguire e coltivare i sacerdoti come Opera Una e nelle comunità locali.
- Una opzione preferenziale per i giovani, destinando importanti risorse umane per i gens.
- Dare importanza, nella formazione, ai dialoghi, sottolineando le esperienze a livello ecumenico.
- Trovare soluzioni per la difficoltà nella comunicazione con l'aiuto degli operatori della comunicazione dell'Opera.

Emmaus sottolineava, a proposito del Movimento sacerdotale, che esso non può esaurirsi all'interno delle branche dei sacerdoti, che guardano fuori e quindi sono il Movimento sacerdotale di cui sono allo stesso tempo gli animatori, ma che: *«dev'essere questa corrente che va, devono essere tutti gli altri sacerdoti che influenzati da queste branche nella loro presentazione unitaria all'esterno, dopo portano il fuoco dell'Ideale dappertutto»*.

Ci siamo sentiti stimolati a prendere particolarmente a cuore i dialoghi, ricordando che nel grande incontro dell'82 all'Aula Paolo VI, Chiara ha definito il sacerdote «uomo del dialogo». È stato spontaneo prenderli come una preziosa consegna e un impegno per il futuro.

*a cura dei Centri Sacerdotali*



AMU

# In rete con tutti

**A servizio dell'umanità per favorire la comunione. L'incontro con il Centro dell'Opera**

Catene montuose a perdita d'occhio, ore e ore di viaggio costeggiando un dirupo, una comunità che ha le sue radici nelle culture indigene preincaiche. Mancanza di acqua potabile, elettricità, comunicazioni, ma tantissima dignità. Con queste immagini, che portano tutti a Bolívar sulle Ande peruviane, dove l'AMU – *Associazione Azione per un Mondo Unito* – Onlus – sta costruendo una scuola per centinaia di bambini, si apre l'incontro con il Centro dell'Opera il 20 marzo.

Interventi di cooperazione in contesti di povertà assoluta; azioni a sostegno di popolazioni colpite da emergenze; progetti di educazione e formazione ai temi dello sviluppo; attività di promozione e sostegno dei progetti attraverso la generosità e l'impegno di singoli e gruppi. Sono tanti gli ambiti in cui l'AMU attraverso le persone del Movimento e non solo, interviene ponendo le basi per uno sviluppo di comunione.

Per noi è stata un'occasione speciale per fare insieme al Centro dell'Opera un bilancio di oltre trent'anni di lavoro, condividendo le esperienze positive, ma anche le difficoltà che il mondo della Cooperazione internazionale sta attraversando e che ci vedono coinvolti.

L'intenso dialogo che ne è seguito evidenzia il cammino già fatto, ma anche il tanto che resta da fare.

Per rispondere alle molte richieste dalle diverse Zone del mondo, in un momento di crisi economica in cui i fondi dimi-

nuiscono, puntiamo a coinvolgere sempre più le comunità locali e i gruppi di appoggio in Italia e non solo. Nell'Opera sono diverse le agenzie che operano nel sociale: occorre presentarci insieme all'esterno per dare una testimonianza di unità e per essere più efficaci nei nostri interventi; per questo stiamo ricercando sinergie con Umanità Nuova, GMU, AFN ma anche con le altre AMU in Europa, e con le reti latino-americane di associazioni ispirate dall'Ideale. Per essere all'altezza delle sfide del mondo di oggi occorre sempre maggiore professionalità ed efficacia nei diversi contesti economici, sociali, culturali: di qui le varie attività di formazione per coloro che lavorano nei progetti sociali.

Queste e molte altre le sfide che l'AMU si appresta ad affrontare, con fiducia e rinnovato impegno, grazie anche all'incoraggiamento venuto da Emmaus, che sottolineava come stiamo vivendo un processo in atto in tutta l'Opera: *«Ogni cosa ha dovuto distinguersi per crescere, maturare, per trovare la propria identità... dopo deve rimettersi in unità con gli altri... tutto quello che fate può acquistare un rilievo maggiore se messo in rete con tutti gli altri, aiutati in questo dal Centro dell'Opera attraverso i Colori».*

*Marcella Ferrari e team AMU*





# Insieme per l'Europa Far emergere la vità che c'è

**La Segreteria Centrale ha incontrato il Centro dell'Opera.  
Sfide e prospettive verso l'evento di Monaco 2016**

«Cercare di dare un'anima attraverso contributi di esperienze di persone di tutti i Movimenti. Scavarli per i contenuti». Definisce così Emmaus lo specifico di «Insieme per l'Europa» (IpE), espressione significativa del cammino di comunione in atto oggi nelle Chiese, volto ad evidenziarne l'aspetto carismatico in dimensione ecumenica. La riflessione è emersa durante l'incontro che il Centro dell'Opera ha avuto con la Segreteria Internazionale a servizio di «Insieme per l'Europa». «Occorre – ha precisato Emmaus – non tanto cercare di far capire lo specifico di ogni Movimento, ma far emergere la vita e i valori che ci sono in tante parti dell'Europa e che debbono venir fuori per poter essere offerti».

Tra le sfide maggiori venute in rilievo: tenere viva l'ispirazione di Chiara Lubich, essere fermento di unità in un universo variegato come quello di «Insieme per l'Europa», favorire un clima di amore reciproco in un gruppo nel quale alcune delle figure carismatiche iniziali lo guidano ormai dal Cielo. «Se l'Europa non scopre la radice, cioè Gesù Abbandonato, l'uomo mondo – ha osservato Jesús – avrà poco da dare anche dal punto di vista culturale, perché le sue radici sono queste. Non si tratta di parlare, ma di far vedere le radici cristiane dell'Europa».

Si è anche ricordata la dimensione universale dell'ispirazione iniziale di Chiara, che considerava «Insieme per ...» anche al di fuori di questo continente.

Guardando al futuro si è parlato infine dell'evento internazionale che si svolgerà a

Monaco di Baviera (Germania) dal 30 giugno al 2 luglio 2016. I momenti principali saranno: i primi due giorni un Congresso nella struttura del Circus-Krone Bau (2400 posti) al quale sono invitati rappresentanti dei circa 300 Movimenti aderenti a «Insieme per l'Europa» e, il 2 luglio, una manifestazione pubblica in una piazza centrale della città.

Forti dell'esperienza di condivisione e collaborazione vissuta in mezzo alle tendenze nazionalistiche e confessionali che percorrono l'Europa, si desidera offrire un esempio di unità nella molteplicità, donando soprattutto testimonianze di riconciliazione, frutto della vita quotidiana delle diverse comunità o Movimenti e tra di loro. Si vogliono coinvolgere tutti i Paesi d'Europa e le diverse Chiese con i rispettivi responsabili. L'evento del 2016 si pone come tappa nel cammino verso il 2017, cinquecentenario della Riforma di Lutero, e vuole essere segno profetico di un'Europa riconciliata e unita.

Anna Pelli, Diego Goller



Sul sito di Insieme per l'Europa [www.together4europe.org](http://www.together4europe.org) è già possibile scaricare la brochure di Monaco 2016 in varie lingue

## Comunione tra i Movimenti

# Ricordare una battaglia pensando alla pace

**Nel bicentenario dello scontro di Waterloo, che ha cambiato le sorti dell'Europa, una giornata internazionale di riflessione e preghiera per la riconciliazione promossa dai Movimenti di «Insieme per l'Europa»**

18 giugno 1815: la battaglia di Waterloo segna la fine del dominio di Napoleone e fissa una svolta nella storia moderna. Per celebrare i duecento anni da quell'evento, varie sono state le rievocazioni, le commemorazioni e le manifestazioni; tra queste in Belgio una Giornata internazionale di riflessione e preghiera dal titolo «Pace e riconciliazione in Europa». L'evento si inseriva nel quadro della collaborazione fra Movimenti e nuove comunità impegnati in «Insieme per l'Europa». Promossa dalla comunità «Verbe de Vie», che ha la sua sede vicino al luogo della battaglia, la giornata è stata sostenuta da diversi Movimenti ed arricchita da testimonianze e preghiere. Centoquaranta gli amici di «Insieme per l'Europa» presenti, arrivati, oltre che dal Belgio, dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania.

Numerosa la partecipazione di personalità civili e religiose, come il vescovo di Liegi, mons. Delville e Hermann Van Rompuy, ex presidente del Consiglio Europeo.

Gli interventi hanno offerto un'ampia visione storica: hanno parlato del cammino verso la

pace e di quanto può frenarlo; hanno sottolineato i passi fatti e quelli da fare. In una tavola rotonda, animata da Clotilde Nyssens, deputato e senatrice onoraria – alla quale durante la preparazione era stato possibile presentare lo spirito e il cammino di «Insieme per l'Europa» – vari rappresentanti di Movimenti, tra cui anche quello dei Focolari, hanno testimoniato con esperienze concrete il loro lavoro per la pace. La Nyssens alla fine ha commentato: «Attraverso le esperienze si sente la luce e l'ardore di Chiara Lubich».

Canto Hesius, focolarina del Belgio, nel suo intervento nella tavola rotonda ha fatto riferimento ad alcune esperienze fatte, al lavoro insieme ai giovani quali promotori di pace ed ha parlato del dialogo interreligioso mettendo in evidenza il nostro specifico: la fratellanza universale e la forza che viene nell'agire insieme con la presenza di Gesù in mezzo a noi. Ha anche invitato tutti a diventare promotori di fraternità. Alla fine alcuni sono andati a ringraziarla per la speranza che hanno suscitato le sue parole.

*Colette Le Tolguenec, Ton Jongstra*





## La potenza della vita monastica

Il dono della presenza di un monaco del Monte Athos  
al Centro internazionale del Movimento dei Focolari



Da sinistra, il sig. Avato, promotore dell'incontro, il monaco Nikodhimos, il dr. Balsamà dell'Associazione «Insieme per l'Athos»

Sabato 16 maggio si entra in punta di piedi nel Centro internazionale del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa. C'è un clima particolare: la visita di p. Nikodhimos del Monte Athos che parteciperà ad una conferenza ecumenica coordinata da Centro «Uno» per l'unità dei cristiani. Due ore di incontro fra spiritualità diverse, fra ortodossi e cattolici, ma soprattutto fra fratelli uniti dalla ricerca di Dio. P. Nikodhimos ha portato la potenza della vita monastica, e si è accostato alla realtà della vita dei Focolari.

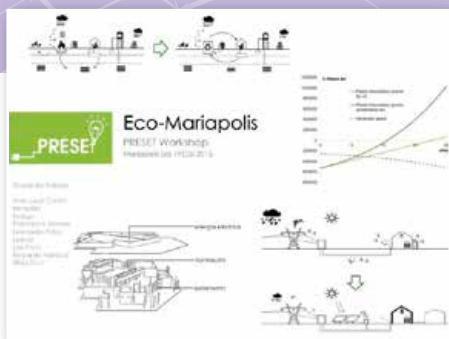
Il Monte Athos è situato nella penisola Calcidica ed è una repubblica monastica autonoma sotto la giurisdizione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Vi abitano circa 1500 monaci ortodossi suddivisi in venti monasteri. Non è permesso alle donne di entrarvi. La «Santa Montagna», come viene

chiamato, è stata fondata attorno al IX secolo ed è uno dei più importanti centri ascetici della cristianità. Svolge ancora oggi un ruolo per lo sviluppo spirituale delle comunità ortodosse, in Oriente e in Occidente.

Al centro dell'incontro di Rocca di Papa la visione di un documentario nel quale p. Silvestro Bejan di Assisi, delegato generale per l'ecumenismo ed il dialogo dei francescani conventuali, ha ripreso la prima visita ufficiale di tre francescani al Monte Athos avvenuta nel 2013 con la benedizione del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, in restituzione di una loro visita ad Assisi. Le immagini hanno immerso i presenti in quel mondo in cui le giornate sono segnate da otto ore di preghiera, otto ore di lavoro e otto ore per studiare, mangiare e dormire. È seguito un dialogo con p. Nikodhimos nel quale egli ha, tra l'altro, sottolineato che un monaco non ha niente da insegnare al mondo, è la sua vita di consacrato a Dio che può aiutare gli uomini.

Prima di ripartire, p. Nikodhimos ha sostato sulla tomba di Chiara Lubich. Portava con sé i primi due libri di Chiara tradotti in greco: *Meditazioni* e *Saper perdere*.

Maria Wienken, Diego Goller



Alla Mariapoli Lia si studia un modello di gestione e sviluppo sostenibile per la Cittadella

## Inondazioni

# Immaginare, progettare, realizzare spazi di fraternità

**Territorio, sostenibilità e attenzione al patrimonio sacro: quattro parole-chiave del percorso che «Dialoghi in architettura» sta portando avanti negli ultimi mesi**

Creare un laboratorio permanente di riflessione e lavoro intorno ai temi dell'urbanistica, dell'architettura, della relazione tra spazio e società alla luce del Carisma. Questo l'obiettivo principale di «Dialoghi in architettura» che dal 2002 coinvolge architetti, ingegneri, docenti universitari e studenti impegnati a dare vita a spazi di comunione e di reciprocità nelle città contemporanee. Numerosi gli appuntamenti che li hanno visti recentemente protagonisti in varie parti del mondo. Tre le tematiche principali intorno alle quali si concentra il loro lavoro: il territorio, la sostenibilità e il patrimonio sacro.

Per quanto riguarda il territorio, le sue caratteristiche e le sue sfide si è rivelato importante il lavoro di ricerca in corso che coinvolge, tra gli altri, il Politecnico di Milano in Italia e l'Università La Salle di Bogotà in Colombia. In questo Paese nel 2014 «Dialoghi in architettura» ha partecipato al VII Forum Mondiale promosso dall'Onu che ha avuto per tema la crescente disegualianza che investe i centri urbani. Un'occasione per i professionisti di

«Dialoghi in architettura» per conoscere, insieme ad un gruppo di giovani architetti dell'Equador e della Colombia, quello che accade nei Paesi dell'America Latina con le problematiche e le possibili soluzioni, attraverso itinerari paralleli al Forum con incontri e scambi di esperienze professionali.

«Dialoghi in architettura» vuole promuovere momenti di confronto e approfondimento alla luce delle sollecitazioni e intuizioni di Chiara Lubich, ma anche creare una rete sempre più ampia di professionisti e studenti che, a vario titolo, sono impegnati in questo ambito sperimentando anche nuovi modi di dialogare o nuovi *format* quali viaggi, *focus group*, concorsi, itinerari di architettura, *workshop*. Ne è un esempio «HabitAndando», *workshop* itinerante, che inizierà nel mese di luglio, nato in collaborazione con l'Università La Salle di Bogotà: «il viaggio come metodo, il territorio come aula». Quattro tappe in quattro città italiane per approfondire in modi diversi tematiche legate al territorio. Il giro avrà come ultima tappa Milano, sede dell'Expò,



la sostenibilità in un continente come l'America Latina dove essa non ha solo una dimensione ambientale, ma anche sociale.

Infine la riflessione sul patrimonio sacro ha dato vita

ad un gruppo di studio nel quale sono presenti architetti e docenti di varie parti del mondo impegnati su questo fronte. Alcuni di loro hanno partecipato al XXXVII Convegno Internazionale organizzato dall'Ordine degli Architetti della Catalogna che si è tenuto a Barcellona nel 2014 dal titolo «Patrimonio Sacro tra permanenza e innovazione». Un convegno di alto livello con la presenza di 150 architetti, alcuni di fama internazionale. Come gruppo di «Dialoghi in Architettura» erano presenti in tre: Iole Parisi e Mario Tancredi dall'Italia e Tobias Klodwig dalla Germania. Con il loro intervento dal titolo «Cristianesimo flessibile, tra vita della comunità e spazi sacri» hanno potuto offrire un contributo all'interno del dibattito sullo spazio sacro esprimendo quanto di nuovo può scaturire dalla vita di un Carisma.

*Iole Parisi*

che ha proprio per tema «Nutrire il pianeta, energia per la vita». La visita all'Expò sarà arricchita da una condivisione di esperienze e di progetti incentrati sulla sostenibilità, una delle grandi sfide dell'architettura contemporanea, altra pista di lavoro importante di «Dialoghi in architettura».

E proprio alla sostenibilità è stato dedicato l'evento svoltosi in marzo nella Cittadella Lia in Argentina e legato a «Preset», un progetto di studio rivolto in modo particolare alle Cittadelle, al quale ha aderito anche la Mariapoli Faro in Croazia. Un gruppo di 42 giovani professionisti (ingegneri ambientali, architetti competenti nel campo, agronomi, economisti, artisti) provenienti da otto Paesi (Slovenia, Croazia, Germania, Italia, Colombia, Bolivia, Brasile, Argentina) hanno provato a studiare un modello di gestione e di sviluppo sostenibile per la Cittadella Lia vivendo due settimane immersi nella Mariapoli argentina, conoscendo il territorio e le sue strutture in dialogo con i suoi abitanti. Un'occasione importante per riflettere sul significato del-



Barcellona, davanti alla Sagrada Família

VI edizione



# loppianolab riparte

Torna il 25 e 26 settembre, LoppianoLab, il laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione e formazione promosso dal Polo Lionello Bonfanti, da Città Nuova, dall'Istituto Universitario Sophia e dalla Cittadella di Loppiano. Il 27 settembre programmi a cura di alcuni *partners* di LoppianoLab

L'edizione 2015 porta il titolo «Oltre la paura. Cultura del dialogo, cittadinanza attiva, economia civile». Di fronte ai ripetuti episodi di cronaca che su vari fronti – dalla perdurante mancanza di lavoro ai fatti di «Charlie Hebdo», dai casi di corruzione alla crisi di valori – seminano ansia e preoccupazione, LoppianoLab propone piste di riflessione e di azione.

Nel *format* ormai consolidato il venerdì sera è dedicato ad un incontro-dibattito nel quale l'Istituto Universitario Sophia offre un'occasione di lettura dell'attualità a partire dagli autori che considera pietre miliari del nostro retroterra culturale.

«Un'idea di persona, un'idea di società, un'idea di economia»: il titolo mette l'accento sul profondo cambiamento della nostra società che spinge a ripensare l'intero alfabeto di valori culturali, economici, politici e sociali. Ospite d'eccezione mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (CEI), che celebrerà a Firenze, a novembre, il V Convegno nazionale «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo».

Andrà in questa direzione l'incontro con lui, qualificato docente di antropologia e promotore della conoscenza del pensiero di Antonio Rosmini, di cui Città Nuova sta curando l'edizione completa degli scritti. Mons. Galantino guarderà al grande pensatore italiano, ancora poco conosciuto, come ideale punto di riferimento, per tracciare le linee di una nuova cultura fondata sul riconoscimento della dignità umana e del vivere comune; in dialogo con lui, saranno alcuni docenti e dottorandi di Sophia.

Ricca anche la proposta del Polo Lionello Bonfanti: «Generare e rigenerare. Imprese, Beni Comuni, Persone», la duegiorni della Convention EdC Italia che offrirà attraverso storie e testimonianze un percorso di analisi e prospettive di azione. Nei giorni precedenti LoppianoLab si svolgerà la Workshop School EdC per i giovani «GeneriAmo Idee» e nei giorni successivi «Governare i carismi oggi. La comunione come contenuto e metodo di gestione».

Nel più puro stile «LoppianoLab» la società civile sarà protagonista. Nei laboratori del sabato mattina – promossi da Città Nuova – si affronteranno diverse

## La rivista *Nuova Umanità*: la «stilografica» dell'Opera di Maria

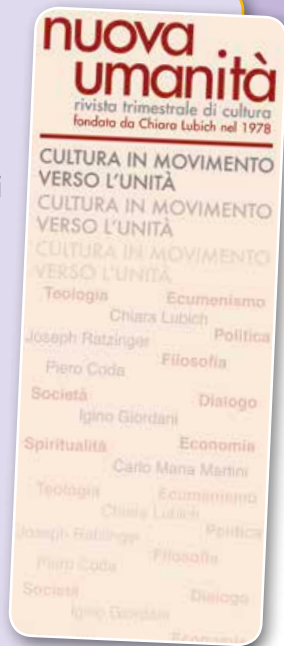
Un'overdose di amore e di sapienza: questo è il prossimo numero di *Nuova Umanità*. Basta guardare alle firme riportate in calce agli articoli per capire che non stiamo esagerando. Fra esse riconosciamo Chiara Lubich e Foco, Emmaus e Jesús Morán, Piero Coda, Vera Araujo e Sergio Rondinara... Come mai tanta grazia? Essa è frutto di una ricerca condotta in due direzioni: da una parte tirare fuori i «tesori» dai cassetti, dall'altra sfidare l'attualità occupandosi di temi caldi.

Si comincia rovistando fra le cose più belle del patrimonio di Chiara. Per la prima volta si pubblica integralmente la *Favola fiorita lungo il sentiero Foco* che Chiara scrisse nell'estate del 1950. Finora è stata riprodotta solo parzialmente, mentre la cura di Florence Gillet, per il Centro Chiara Lubich, ne garantisce la fedeltà all'originale. Dopo Chiara, la fondatrice, si dà la parola a Iginò Giordani, il confondatore. Sta riscuotendo un grande successo la presentazione della prima puntata di *Storia di Light*, cioè la storia di Chiara scritta con la penna raffinata e appassionata di Foco, avvenuta nel numero scorso. Nella seconda puntata si parte dal 1939, si seguono le vicende che portarono Natalia Dallapiccola e Dori Zamboni al fianco di Chiara e il voto di verginità che lei fece nel 1943.

I recenti tragici eventi causati dal terrorismo internazionale hanno rimesso al centro della discussione internazionale le ragioni della pace e la convivenza fra persone di differenti religioni. Sul tema generale della riconciliazione e della tolleranza, Emmaus espone la visione della spiritualità dell'unità. In luogo della tolleranza, ella mostra l'efficacia del vivere «l'estremismo del dialogo», per «inventare la pace», così come ebbe modo, il 22 aprile, durante i lavori svolti su questo argomento alla sede ONU di New York.

Una sezione speciale è dedicata a Giuseppe Maria Zanghi. Peppuccio, come tutti lo chiamavamo, è stato il primo direttore della rivista e in tale veste è ricordato da Jesús Morán, Piero Coda, Vera Araujo e Sergio Rondinara, che ne tratteggiano una figura inedita e profonda. I matematici della Scuola Abbà, invece, ripropongono Piero Pasolini, il focolarino fisico, che impresse allo studio della natura la sua visione dell'unità della realtà fisica.

Alberto Lo Presti



tematiche al centro della vita e del dibattito in Italia: famiglia e *gender*, periferie, dialogo con l'Islam, identità sociale e comunicazione, in dialogo con esponenti del mondo culturale, politico ed economico. Non poteva, poi, mancare il contributo di

Loppiano che nell'anno dell'Expo sarà promotrice, negli spazi dell'Auditorium, di una vetrina dei suoi artisti.

Elena Cardinali

Notizie e prenotazioni sui siti degli enti promotori. Informazioni allo 055.9051102

## Nel carcere di Rebibbia Uno per l'altro

A Roma, nel carcere di Rebibbia, il 5 e 6 maggio, il Gen Rosso e diversi della Mariapoli romana, hanno vissuto una speciale esperienza di reciprocità

Grande amicizia e commozione abbiamo vissuto a Rebibbia. Due giorni di *workshop* con 29 detenuti che sono poi diventati «attori» insieme al Gen Rosso. In vari momenti del *musical Streetlight*, rappresentato a circa 200 altri «ospiti» e guardie, erano sul palco con noi a lanciare i messaggi del *musical*: più che convincenti!

Siamo entrati anche con i camion e tutto il lavoro di scarico degli strumenti e allestimento del palco è stato portato avanti insieme. Uno dei 29 ci diceva: «In questi due giorni siamo stati liberi: liberi di testa, liberi di vivere con persone normali, di dire il nostro pensiero, di partecipare. Se era questo il vostro desiderio, siete riusciti in pieno. Grazie».

D. Roberto, il cappellano che ci ha spianato la via, è stato presente con noi tutto il tempo insieme ad alcune guardie con cui abbiamo instaurato un vivo rapporto di collaborazione. Alla fine diceva con gusto: «Siete ingenui, sì, ma fantastici!». Particolarmente



forti alcuni momenti dello spettacolo: la canzone su Gesù Abbandonato (...mi hai visto nel pianto, hai pianto con me, nei guai fino al collo e Tu nei guai come me...) ha creato un'atmosfera speciale, profonda.

E nel finale «Dai, ci sei...», dove i 29, con tutto lo slancio e la forza possibile, lo cantavano ai loro compagni.

Poi saluti, abbracci strette di mano: si coglieva che volevano in vari modi dirci che ci stavano a portare avanti quello che avevamo sperimentato in quei 2 giorni. E la gioia tutt'intorno, lasciava intravedere una grande speranza.

Il progetto era stato suscitato da alcuni membri del Coro della Mariapoli Romana di Rocca di Papa che erano presenti con una bella rappresentanza di 12 persone. Hanno anche portato una ventina di lettere scritte da persone della Mariapoli. D. Roberto ne era molto contento e penserà a distribuirle a chi ritiene abbia più bisogno di intessere un rapporto epistolare con gente «amica». Infatti, un detenuto aveva fatto sapere che da tre mesi aveva cominciato una vita nuova, dal momento in cui aveva cominciato a ricevere regolarmente delle lettere da una suora di clausura che lo sta aiutando a vedere il mondo con altri occhi.

La conclusione è stata una cena insieme a quelli della Mariapoli Romana e a d. Roberto, nella mensa del personale di Rebibbia. «Il Progetto "Uno per

Il Gen Rosso insieme ad alcuni della Mariapoli Romana che continueranno il contatto con gli «amici dentro»



## Anno della vita consacrata

# Camminare in unità

A Toronto (Canada) un momento di profonda comunione che apre nuove prospettive

Cinquantacinque consacrate di dieci congregazioni insieme a Toronto (Canada) per un incontro che è stato un po' un evento per una così numerosa presenza in terra canadese. «Questa giornata mi ha aiutato a formare me stessa, a vivere l'unità prima di tutto nella comunità dove io vivo e con tutte le congregazioni del mondo» ha commentato una delle partecipanti.

«Abbracciare i nuovi orizzonti» era il titolo del tema, fatto da Chiara alle religiose nel 1996 che ha aperto un momento di comunione in cui ciascuna ha presentato il Carisma del proprio fondatore. «Ascoltandoci - ha detto una delle consacrate - ho lodato e ringraziato Dio per la chiamata di ognuna. Dobbiamo essere unite nel Suo amore e, come Chiara ha detto vivere l'unità e la comunione fra noi religiose, perché dobbiamo lavorare e fare attività insieme». «Oggi sentivo la grazia della presenza non solo del mio fondatore - ha osservato un'altra - ma anche la presenza di quelli delle altre comunità».

Un approfondimento sulla Lettera Apostolica di papa Francesco per l'Anno della Vita Consacrata e il video-intervento sulla vita religiosa e le sue sfide del cardinal Joao Braz



de Aviz, prefetto della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, sono stati momenti toccanti. Poi un profondo dialogo. «Programma eccellente - ha commentato una religiosa - mi ha dato la motivazione a lavorare di più nella vigna del Signore, a riflettere e rinnovare la mia vita come consacrata. Quest'anno voglio focalizzare la parola di Dio. Essendo uno, possiamo conquistare il mondo».

Si è ripartite con il desiderio incontrarsi regolarmente. Programmata per la fine di luglio una «expo di carismi» dedicata alle giovani interessate alla vita consacrata.

*Le religiose di Toronto*

l'altro" - ci dicevano- ha raggiunto il suo obiettivo e ci ha dato la possibilità di "uscire" in modo concreto e di vero servizio ai fratelli».

In fondo al nostro animo risuonavano forti le parole di Gesù: «L'hai fatto a me» con quella dimensione e gioia di avere dato, ma ancor di più ricevuto da quegli amici che ci hanno aperto il loro cuore e la loro vita condividendo con noi in vari modi, anche soltanto con una frase, dolori profondi e speranze vive di rinascita e di un futuro migliore. Tra questi

anche uno di quelli a cui il Papa il 2 aprile, proprio nella chiesa sopra il teatro, aveva lavato i piedi. I suoi occhi erano ancora pieni di emozione e si vedeva che era stato profondamente toccato dall'amore di Dio. E chi era lì, e nonostante ci dovesse stare tutta la vita, metteva in luce il suo percorso di «redenzione». A ciascuno il nostro grazie e arrivederci!

A novembre, infatti, prevediamo di ripetere l'esperienza.

*I focolarini del Gen Rosso*

# Graziella De Luca

*Una delle prime dodici,  
un disegno di Dio realizzato*

È del 9 maggio il telegramma di Emmaus che annuncia al mondo che quello stesso giorno Graziella De Luca aveva raggiunto Chiara Lubich in cielo: *«Le focolarine che erano con lei e l'hanno accompagnata con Gesù in mezzo e con la preghiera – descrive Emmaus –, in quel momento stavano recitando il "Vieni Santo Spirito". Ringraziamo Dio della sua vita ricchissima! Preghiamo per lei e con fiducia, le affidiamo l'Opera "in uscita", certi che ci aiuterà ad incendiare il mondo con l'amore».*



Castelgandolfo, 22 maggio 2003, Graziella con Chiara al Congresso Mariano

si trasferiscono a Messina, loro città natale. Torneranno a Trento quando Graziella avrà 17 anni. Spostamenti normalissimi, coerenti con gli eventi che incombono, ma dietro si avverte come un filo rosso, quasi una regia nascosta, che muove circostanze e decisioni per riportare Graziella a Trento. Qui infatti, dopo gli anni spensierati della fanciullezza e le grandi inappagate aspettative dell'adolescenza, l'attendeva la grande avventura: incontrare Chiara.

A 17 anni Graziella è brillante nello studio, abile nello sport, affascinante, ricercata dagli amici. Per il suo temperamento d'artista giunge persino a fare un provino per il cinema. Ma la guerra annulla ogni opportunità e poiché la famiglia, tornata a Trento, deve iniziare tutto da zero, lei va a lavorare in un ufficio pubblico. Una collega la invita ad un

Graziella era fra quelle prime «dodici ragazze» nelle quali Chiara aveva visto la personificazione di un «disegno di Dio»: i sette – come i colori dell'iride - aspetti concreti del vivere il Vangelo e i cinque continenti terrestri. Graziella aveva una grande capacità di annuncio, un'eccezionale forza evangelizzatrice. Per questo, nella metafora dell'arcobaleno, Chiara ha visto in lei l'Arancio, l'irradiazione dell'Ideale, l'apertura al mondo. Un dono forse naturale, ma che l'Ideale ha trasformato in fiamma.

Nata e battezzata a Trento nel 1925, a 22 giorni è già in treno: la nonna non sta bene e per poterla assistere i suoi genitori

Fiera di Primiero, 1954



incontro. «Religioso?» le chiede. «No...» risponde lei. Graziella però intuisce che quel «no» è più vicino ad un «sì», ma ugualmente ci riflette sopra: «Mi volete? Verrò! Verrò il più alla moda possibile, in modo che, bigotte come siete, possiate dirmi che vi rovino l'ambiente».

L'appuntamento è in sala Massaia. Graziella indossa un vistoso abito bianco a fiori blu, con maniche corte e una scollatura arricciata su cui si posano le sue trecce bionde. «Tre ragazze – racconterà più tardi – si dirigono verso di me: Chiara, Natalia e Dori. Chiara è di una bellezza singolare, vestita alla moda. Bruna di capelli, ha persino una bella permanente, una delle prime che si vedono in giro. Mi colpisce la loro accoglienza, spontanea, sincera. Poi, mentre Chiara parla, con gli occhi dell'anima vedo una grande luce. Capisco che Dio è amore infinito. E che devo dire il mio sì a Dio. Da quel momento posso dire che è incominciata la mia vita».

Da allora, nonostante il lavoro, i bombardamenti, la famiglia, non passa giorno in cui Graziella non trovi il modo di andare da Chiara. Una volta l'appuntamento è in un convento di suore, per una sorta di ritiro. Lì viene a sapere che Natalia avrebbe pronunciato il voto di castità o meglio, come Chiara lo chiama, il Volo. Vuole farlo anche lei, ma, essendo ancora giovane (19 anni), il sacerdote le consente di farlo solo per tre mesi. «Perché? – replica – Sono tante a sposarsi giovanissime e poi, ci si sposa per tutta la vita, non per tre mesi!». Ma piuttosto di niente... Così anche lei fa il suo primo Volo, che

poi formulerà solennemente più avanti, suggerendo così la sua totale donazione a Dio.

Da subito Chiara intuisce che in Graziella si cela il «disegno» di infiammare quanti incontra dell'immenso amore di Dio. Emblematico, in questo senso, il suo incontro con l'allora ventenne Pasquale Foresi (Chiaretto): le risposte che Graziella gli dona, tutte illuminate dal Vangelo vissuto, ma soprattutto dal suo essere, sprigionano una tale convinzione, una tale luce, da suscitare in lui la profonda esigenza di partecipare pienamente a questa novità di vita, diventando anch'egli focolarino.

Negli anni che seguono Graziella viene inviata in diverse città dell'Italia, facendo nascere numerose comunità in varie regioni. Si trasferisce in Francia, Belgio, Olanda Lussemburgo... Nel 1964 sbarca negli Stati Uniti: determinante la sua presenza per l'espansione del Movimento in quel continente e per fondare Living City e il Centro Mariapoli a Chicago. Innumerevoli i suoi contatti con una varietà inimmaginabile di persone, dagli ambienti «bene» a persone dei ghetti, dalla diplomazia a personalità della Chiesa.

Nel 1969 rientra a Rocca di Papa, dove segue con fantasia e vivacità il nascente movimento Gen; con alcune ragazze inaugura il primo Centro gen mondiale per lo sviluppo della vita gen nei vari continenti. Significativa la testimonianza di una di loro, Gaby: «Eravamo sette gen di diversi Paesi del mondo. Graziella ci ha aperto alle sfide dei tempi e, senza timori, ci ha lanciate a portare ai nostri coetanei l'I-

29 giugno 1975. Graziella con Igino Giordani



Rocca di Papa, maggio 1976. Incontro di responsabili di focolare. Graziella, don Foresi, Gis Calliari, Luciano Beltramo





Loppiano, maggio 1981



Loppiano, maggio 1985

deale, che con lei sperimentavamo come una proposta bella, moderna, appassionante. Ci ha formate libere, e nello stesso tempo ci ha trattate in modo forte, vero, radicale e coerente. Ci ha innestate in Chiara come fonte del Carisma, dandoci la consapevolezza che l'Ideale è dono di Dio per l'umanità e per la Chiesa. Spesso ci diceva: «Non ci sono né prima, né seconda, né terza generazione nell'Opera, ma siamo tutti cofondatori con Chiara».

Nel '72 Chiara le affida la Sezione delle focolarine, compito che svolge per diciotto anni, nei quali forma intere generazioni di focolarine. Con amore di madre le sostiene nelle difficoltà, le incoraggia verso nuove frontiere, rafforza in esse la passione per l'«*Ut omnes*», riportandole alla bellezza della loro vocazione. Così scrive ad una di loro: «Credimi, ci vogliono le prove per crescere. Ad ogni prova che ti capita di a Gesù Abbandonato: prendo dalle tue mani ogni prova perché tu possa insegnarmi ad amarti e ad amare ogni prossimo come tu li ameresti e dammi la sapienza».

Dal '90 la troviamo ancora al Centro dell'Opera dove si dedica più specificamente a quell'aspetto che da sempre le è più congeniale: l'Arancio, ovvero la «testimonianza e l'irradiazione» del Vangelo. A quest'aspetto Chiara aveva collegato una Parola della Scrittura: «Fuoco sono venuto a portare sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49), la stessa

che aveva donata a Graziella e che lei ha fatto diventare sua ragione di vita, trascinando alla sequela di Gesù un'infinità di persone.

Con questo fuoco dell'amore di Dio in cuore, segue anche gli aderenti del Movimento, in un'azione condivisa con le diverse Zone del mondo, che ogni anno culmina nei due partecipatissimi Congressi internazionali che si svolgono al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Occasioni preziose per formare e dare vitalità a persone di tutte le generazioni. Una di loro, Patrizia, saputo della dipartita di Graziella le scrive: «Ci hai amato tutti con un amore immenso come era il tuo cuore. Grazie per aver creduto in noi, per averci donato l'Ideale a piene mani, fatto sentire parte viva dell'Opera e spianato la strada per entrarvi da veri figli di Chiara. Continua a guidarci per 'uscire' insieme alla conquista del mondo ed essere Fuoco come Gesù si aspetta da ciascuno di noi».

*a cura della redazione*

Loppiano, 29 ottobre 2004.  
All'inaugurazione della Theotokos



*In questo ultimo periodo le partenze di focolarine e focolarini per la Mariapoli celeste sono state particolarmente numerose. Per ragioni di spazio, su queste pagine sono riportati i tratti più salienti del loro profilo, mentre i telegrammi integrali, con i quali Emmaus ne aveva dato annuncio ai focolari, sono disponibili su Mariapoli online*

## Ivan Bregant

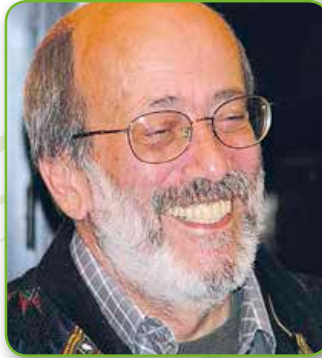
*Poniere dell'Ideale da Trieste al Mar Nero*

Ivan, focolarino della Mariapoli Faro (Croazia) ha raggiunto il cielo il 17 maggio.

Subito dopo la sua nascita - a Celje (Slovenia) nel 1938 - la famiglia si trasferisce in Italia. Fin dalla prima giovinezza si pone molte domande sul senso della vita e arriva a perdere la fede. Ricoverato in ospedale per una forte anemia, facendo un atto d'amore ad un focolarino anche lui degente, scopre nell'Ideale una nuova luce e decide di seguire Dio.

Dopo la scuola dei focolarini a Loppiano, Chiara lo invia nell'allora Jugoslavia, dove a Lubiana continua gli studi e rimane fino al 1994, quando si trasferisce nella nascente Cittadella Faro. «Sono partito per quelle terre - ricorda lui stesso - con le parole del Vangelo che Chiara mi ha dato: "Non aver paura piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di darvi il suo regno". Arrivando a Lubiana ho trovato la città tutta addobbata per la festa nazionale, ma io avevo l'impressione che la città festeggiasse la presenza di Gesù tra di noi perché si apriva il primo focolare. In quegli anni tutto ciò che sapeva di fede era invisibile dallo Stato e dovevamo muoverci con molta precauzione. Spesso eravamo visitati dalla polizia e interrogati, ma questo non impediva lo svilupparsi del Movimento che si appoggiava solo sull'amore a Gesù Abbandonato. Lui ci dava la forza di andare avanti e le difficoltà da superare erano viste come necessarie affinché si diffondesse la vita».

Ogni anno Ivan visitava le comunità che nascevano nei vari Stati, sostenendole nella loro crescita e diffondendo amore e pace. Il car-



dinal F. Kuharic di Zagabria, riguardo al Movimento una volta commentava: «Noi Vescovi sappiamo che questa è Opera di Dio. Io sono riconoscente che siete entrati così silenziosamente e con il cuore nella nostra terra, nei più difficili momenti della sua storia». Ed Ivan è stato proprio questa presenza d'amore, silenziosa e, per

la sua completa fiducia in Dio Amore, carica di frutti.

Chissà quale festa gli avranno fatto Chiara e i nostri della Mariapoli celeste! Anche noi rimaniamo in questa festa e con gioia offriamo a Dio questo pioniere dell'Opera che ha portato l'Ideale da Trieste fino al mar Nero. Unitissimi a Mario, suo fratello anche lui focolarino, preghiamo per Ivan affidandogli in particolare i Paesi del Sudest Europeo, che egli ha tanto amato.

## Ursula Tscheschner

*«Gettate tutte le vostre sollecitudini in Lui, perché Egli si cura di voi» (1 Pietro 5,7)*

Ursula, una delle prime focolarine tedesche, colpita da un *ictus*, ha concluso il «santo viaggio» il 5 maggio. Era nata nel 1926 a Brig, nella Slesia, seconda di quattro figli. Durante la guerra è testimone della deportazione di migliaia di persone ad Auschwitz. Tale orrore e l'essere lei stessa costretta a fuggire, la portano a dubitare dell'amore di Dio. Si allontana dalla Chiesa, ma non smette di cercare la sua strada e nel frattempo studia architettura d'interni. Quando nel '57 viene in contatto col Movimento dei Focolari, avverte subito la chia-

mata a vivere per l'unità e due anni dopo entra in focolare.

Lei stessa racconta a Chiara nel dicembre '94: «Ho conosciuto l'Ideale proprio quando vivevo nell'angoscia nel vedere allargare la "falsa unità" che formava una massa grigia di uomini. E sentire parlare di Gesù in mezzo come stile di vita, mi ha acceso una grande speranza...».

Quando nel '64 nasce a Ottmaring il Centro Ecumenico, Ursula viene incaricata di co-programmare il complesso residenziale. Cinque anni dopo la troviamo a Rocca di Papa per la costruzione del Centro del Movimento. Lavora anche come traduttrice nella Segreteria di Chiara.



Nell'83 si trasferisce ad Augsburg e dieci anni dopo aiuta in Costa d'Avorio nella costruzione della Cittadella Vittoria. Dal '99 in poi vive nel focolare di Dresda, dove si prende cura del dialogo inter-religioso: «In questo modo – scrive – Dio, nel Suo amore, mi ha offerto una strada per ripartire alle ingiustizie commesse nei confronti di molti ebrei».

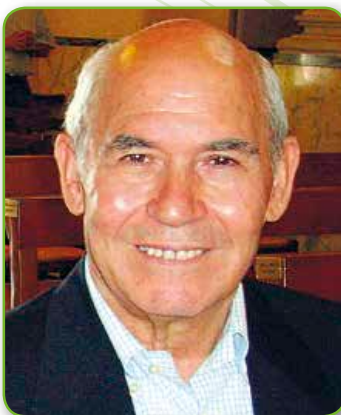
Nel 2009, dopo una caduta, ha inizio la sua malattia e con l'aumentare della debolezza fisica aumenta anche la sua sensibilità a Gesù in mezzo. Per la sua unione con Dio, porta in focolare una profonda nota di sapienza.

## Filippo Schillaci

*«Rinnovatevi nell'intimo del vostro spirito e rivestitevi dell'uomo nuovo» (Ef 4,23-24)*

Focolarino sposato di Catania, è partito per la Mariapoli Celeste il 28 aprile all'età di 81 anni. «Sono nato – racconta lui stesso - in una famiglia tradizionalmente cattolica. Nell'adolescenza, però, ho incominciato a rigettare tutto quello che mi era stato insegnato, fino a simpatizzare per idee estremiste dove pensavo di trovare più giustizia sociale. Ma più gli anni passavano, più rimanevo deluso e mi restava solo amarezza...».

Trasferito a Milano per lavoro, ritrova Dio grazie al suo incontro col Movimento, nel quale scopre un nuovo modo di vivere «che appagava il mio senso di giustizia più di ogni lotta di classe». Sposato con Lina, insieme si prodigano per donare la spiritualità dell'unità alle altre famiglie, testimoniando che l'amore aiuta a superare ogni piccola o grande difficoltà che la vita



immancabilmente presenta. Nascono sei figli.

Quando si è manifestata la medesima malattia sia a Lina che a lui, nel gennaio del 2012, scrivono: «Queste malattie sono per noi super grazie di Dio che ci hanno cambiato la vita: un'impennata! La cosa più bella sono i rapporti cui puntiamo e che ancor più forte sentiamo voler predi-

ligere... Nei lunghi periodi di degenza a letto, in ospedale o a casa, abbiamo cercato di rendere "sacri e speciali" gli incontri con tutti...».

In seguito alla partenza di Lina per il Paradiso, col consenso dei figli Filippo va a vivere in focolare. Qui gli altri focolarini sono colpiti dalla concretezza con cui incarna l'Ideale, la docilità nell'accogliere da Dio le difficoltà di salute, con la piena fiducia che tutto è amore Suo. Fino alla fine egli sperimenta una grande serenità, avvertendo la presenza di Maria che lo accompagna e lo sostiene.

## Bruno Campagnano

«In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna» (Gv 6,47)

Focolarino sposato di quasi novantacinque anni, Bruno è tornato alla casa del Padre il 28 aprile circondato dall'amore della sua famiglia e del suo focolare. Originario di Roma e da tempo residente a Milano, Bruno nasce nel 1920 da padre ebreo e madre cattolica, ma non riceve un'educazione religiosa. La sua professione di ingegnere chimico lo porterà a vivere lunghi periodi in varie città italiane ed anche in Francia, Belgio e Olanda.

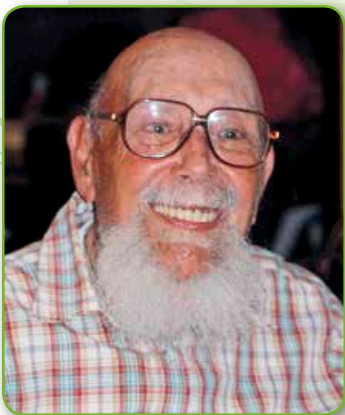
Nel '42 conosce Melina, che proviene da una famiglia anticlericale, e nel '48 si sposano. Dal loro matrimonio nascono tre figli. Ad un certo punto si domandano: «Possiamo lasciare i nostri figli senza una religione anche se lo riteniamo un fatto solo culturale?». Qualche anno dopo avviene l'incontro con i Focolari.

Nel '61 la loro vita è sconvolta da un grande dolore: il terzo figlio, Paolo, di tre anni e mezzo, muore per leucemia. La vicinanza di tutta la comunità di Roma li aiuta a vivere questa perdita senza lasciarsi andare alla disperazione.

L'unità fra Bruno e Melina, pure focolarina, colpisce quanti frequentano la loro famiglia che è caratterizzata da una grande apertura, in cui sono coinvolti anche i due figli: Giovanni,

ora focolarino sposato, e Marco, appartenente a Comunione e Liberazione.

Melina muore nel 2003 e Bruno, rimasto solo, inizia a collaborare anche con la parrocchia portando il contributo della sua conoscenza dell'ebraismo. Bruno, che ora ha raggiunto Melina e il loro figlioletto, ci aiuterà a realizzare la fraternità universale insieme a Chiara e a tutti i nostri Lassù.



## Paolo Frand Pol

«In Dio m'affido» (Sal 11,1)

Paolo, focolarino sposato di Torino, ha raggiunto la Casa del Padre il 12 maggio. Nato a Ciriè (Torino) nel 1941, frequenta e lavora nell'oratorio della sua città. Nel '67 viene invitato ad una giornata del Movimento a Milano. «Di quell'incontro – dice – ricordo solo che ad un certo punto è salita sul palco una ragazza che ha parlato di Dio Amore. Non avevo mai sentito parlare di Dio così».

Nel '69 incontra Raffaella, anche lei del Movimento, e dopo un anno si sposano mettendo Dio al centro della loro vita. Tornati dal viaggio di nozze, Paolo viene ricoverato in isolamento per un'epatite virale e quel periodo è di stimolo per una profonda riflessione. Nel '77 frequenta la scuola per focolarini sposati e in seguito, con Raffaella, pure focolarina, diventano responsabili di Zona di Famiglie Nuove e poi incaricati delle famiglie-focolare. Un servizio che svolgono con generosità e competenza, coadiuvati dai figli Chiara e Stefano.

La sofferenza fisica è spesso presente nella vita di Paolo: vari interventi chirurgici e seri disturbi cardiaci, fino alla malattia del 2010. Ma gli impegni in ambito ecclesiale e civile ed anche nella vita dell'Opera non vengono meno. Solo negli ultimi mesi si devono diradare gli incontri, che però proseguono a casa loro.

«Non sono preoccupato di quello che può accadere – confida a quanti lo vanno a trovare – c'è una presenza che avverto attorno a me, a volte mi basta guardare fuori dalla finestra e tutto quello che vedo mi parla del soprannaturale. Se non posso più leggere, se la fatica è grande, non mi importa, non sono nel nulla. Il non poter fare, non è un non fare niente, per me



ogni attimo è pieno, nelle mie ore non c'è posto per la noia, tutto è preghiera. Sono sereno, sono presente, vivo nel presente».

L'esempio che Paolo ci lascia è la sua «normalità», la costanza, e l'amore al fratello come costitutivo della sua persona.

## Maria Bargis

«Non temete, sono io» (Mt 14,27)



Tra le prime focolarine sposate di Torino (Italia), è partita per la Mariapoli celeste il 18 maggio,

all'età di 98 anni. Laureata in lettere classiche, insegnante, ha conosciuto l'Ideale quando da otto anni era separata dal marito, con un bambino piccolo e una grande solitudine per aver perso anche la fede.

Nello studio dell'avv. Vittorio Sabbione (uno dei primi focolarini) ha sentito parlare di «fratelli che, anche se non la conoscono, le vogliono bene». La luce è stata immediata. Lei stessa racconta: «La scoperta dell'amore di Dio che non solo non mi aveva condannata, ma mi aveva aspettata, mi ha dato le ali». La famiglia si ricompone e un amore fedele e generoso abita quella casa fino al momento della malattia e della partenza per il Cielo di Guido. È quello un tempo di grazie e di sacra intimità che le fa cogliere nel marito doti bellissime e le fa dire: «Sarebbe bello e più vero raccontare la storia del mio matrimonio partendo da questo ultimo periodo».

Offre il suo servizio a varie realtà dell'Opera: volontarie, UPM, ecc. Ma la sua passione più grande sono l'ecumenismo e i rapporti. Negli incontri con varie comunità cristiane e i loro pastori, prezioso è il suo apporto del Carisma, mentre per anni riesce a portare la Parola di

vita ad una signora valdese facendo un'ora e mezza di pullman. Fino all'ultimo mantiene i contatti con ex-alunni e parenti e con quanti condividono con lei gli ultimi anni nella struttura che la ospita.

Quando capisce che dall'ospedale non sarebbe più tornata e che iniziava una nuova tappa, scrive: «Questa mattina ho aperto a caso il libro di Chiara *Pensieri* e ho trovato "Risorgi ad una vita nuovissima!". La mia gioia è grandissima. Il mio 7 dicembre è oggi. Riparto con tutta l'Opera con un impegno più consapevole e un amore più grande». Il figlio Marco ha accompagnato la mamma con molta attenzione e dedizione, rendendo presente accanto a lei anche l'amore di tutta l'Opera.

## Maria Silvia Machado Freire

«Dove è la carità e l'amore li c'è Dio» (dalla liturgia del Giovedì Santo)

Il 22 maggio, all'età di 91 anni, Maria Silvia, una delle prime focolarine sposate di Recife (Brasile), ha raggiunto il Cielo.

Nel 1964 scriveva a Chiara: «Sono certa che Lui, così come mi ha dato la Sua luce, mi darà anche la grazia di essere sempre al servizio del prossimo perché io possa rivivere Maria donando Gesù all'umanità».



Madre di otto figli, dopo la morte del marito avvenuta nell'87, Maria Silvia ha chiesto a Chiara di trasformare le promesse in voti. Anche se diverse malattie l'hanno debilitata, ha sempre mantenuto le caratteristiche di semplicità, radicalità, silenzio e accoglienza. Con i suoi doni di sapienza ha dato un grande contributo al fo-



colare fino alla fine, seguendo con tanto amore la vita dell'Opera e partecipando ad ogni realtà che nasceva dal Carisma.

Nel 2009 le è stato diagnosticato il morbo di Parkinson, che nel corso degli anni ha ridotto le sue facoltà di movimento. Anche dalla sedia a rotelle e poi dal letto, Maria Silvia ha sempre irradiato la luce dell'Ideale.

Prima della Settimana Santa aveva sognato che Gesù la chiamava per nome; per questo sentiva di doversi preparare meglio all'incontro con Lui. Subito dopo ha dovuto essere ricoverata in ospedale. Negli ultimi momenti le erano accanto due focolarine e due figlie. Insieme hanno pregato e cantato; salutandola le hanno chiesto di abbracciare Maria e Chiara e di raccomandare loro tutta l'Opera.

## Antonia Concetta The Di Pietro

«Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21)



Antonia, focolarina sposata di Torino (Italia), è arrivata nella Mariapoli celeste il 1 giugno all'età di 85 anni. Nata a Ragusa, ha conosciuto l'Ideale a Napoli, condividendo con i focolari, insieme al marito e ai loro tre figli, quanto aveva, a volte anche il necessario. Nel 1966 è

diventata focolarina sposata e insieme al marito Angelo, anche lui focolarino, partito per il Cielo nel 2000, si sono trasferiti ad Ivrea dove hanno dato un grande contributo alla vita dell'Opera.

«Per essere autentica figlia del tuo Carisma – scrive a Chiara nell'82 – ora Gesù mi chiede di deporre sul Suo altare ogni cosa, ogni affetto... ma soprattutto la mia volontà. Il taglio non è stato indolore, ma appena fatto il "passo" sentivo che la Madonna mi prendeva per mano. A lei

ho affidato i miei figli, gli anziani genitori, certissima del Suo amore per loro».

Nel 2000 durante la grave malattia del marito, confida a Chiara: «Questa realtà che stiamo vivendo sentiamo che è Amore, tutta grazia... è per noi un grande tesoro, qualcosa di prezioso da spendere, con te e in te, per costruire l'Opera Una».

Sempre in donazione, finché la salute glielo permette segue con tanta cura gli aderenti. Nel 2003 le viene diagnosticato il morbo di Parkinson. «Il passaparola del giorno - scrive a Chiara - era "Radinarsi nell'attimo presente" e ho detto il mio "sì" incondizionato a Gesù Abbandonato. Sono passata dal buio totale alla pienezza della gioia e tutto si è illuminato».

In seguito, non potendo essere più autonoma, insieme ai figli ha scelto di andare in una struttura. Era distante dal focolare, ma ogni volta che le focolarine andavano a visitarla, pur provata dalla malattia, diffondeva serenità, in un costante «sì» a Gesù Abbandonato.

## Omar Díaz

«La parola della croce  
è potenza di Dio»  
(1Cor 1,18)

Il 14 giugno Omar, focolarino della Mariapoli Lia (O'Higgins, Argentina) a soli 48 anni è partito improvvisamente per il Cielo durante la notte, nel sonno.

Cresciuto in una famiglia che gli ha trasmesso importanti valori fra cui tenacia, volontà, spirito imprenditoriale, a 18 anni partecipa a Buenos Aires al Genfest rimanendo conquistato da quanto i giovani presentavano e testimoniavano. Omar decide di seguire Gesù come il tutto della vita.

L'anno successivo perde la madre: un grande dolore per lui, che vive in unità anche con la nuova famiglia del focolare, riconoscendovi Gesù Abbandonato e offrendolo «per cercare di



capire chiaramente la mia vocazione», scrive a Chiara.

Decide di trascorrere un periodo alla Mariapoli di O'Higgins. Da lì scrive a Chiara: «Dio a poco a poco ha preso il primo posto nella mia vita. Offrendogli ogni momento, ogni rinuncia, ogni dolore, mi sono messo nelle Sue mani e mi sono abbandonato al Suo servizio. Tutto questo è frutto della presenza di Gesù in mezzo, frutto dell'unità di questa grande famiglia che è il Movimento nel quale sono stato accolto con amore e dove ho trovato la speranza e la gioia».

Il passo successivo è la scuola di formazione a Loppiano come focolarino. Ritornato in Argentina, è per 19 anni nella zona di Rosario, sempre nell'entusiasmo per la vita del Vangelo,

che testimonia con umiltà, servizio, disponibilità, coerenza di vita, ampiezza di vedute, rendendolo esempio di carità per tanti, di amore umano e soprannaturale.

Omar era un formatore per eccellenza e ha raggiunto tanti cuori, orientato tante coscienze, come dimostrano le numerose esperienze fatte a scuola e nel lavoro coi gen3, portando avanti con passione vari progetti per giovani, adolescenti, adulti. Ma il contributo più grande l'ha dato recentemente nella formazione dei giovani alla Mariapoli Lia: sono circa 200 quelli da lui seguiti nel periodo in cui ne è stato il responsabile. Omar, nome che Chiara gli ha confermato col significato di «posso amar sempre», ha davvero sempre puntato in alto!

## Claudia Gisler

*«Il mio diletto è per me  
e io per lui» (Ct 2,16)*

Claudia, focolarina della Svizzera, di 54 anni, è arrivata all'incontro con lo Sposo il 15 giugno.

Cresciuta in una bella famiglia con tre fratelli e una sorella, a 14 anni partecipa ad un incontro gen3. Di quell'esperienza dirà: «Si è aperto qualcosa di nuovo in me. Il loro modo di vivere il Vangelo mi convinceva e anch'io desideravo veramente amare Dio e impegnarmi per l'unità». E accetta la sfida proposta in quei giorni: farsi santa. A 19 anni scrive a Chiara: «Voglio seguire la tua strada, ho detto il mio "sì" a Dio».

Nei vari focolari della Svizzera dove ha vissuto, è stata compagna di cammino di tante persone che in lei hanno trovato una sorella, un'amica, una madre. Dal 2009 è stata co-responsabile della Zonetta di Zurigo, incarico vissuto sempre in donazione e come servizio.

Sportiva, dinamica, piena di energie, due anni fa, inaspettato, l'annuncio della malattia. Uscendo di casa, lascia alle altre focolarine un biglietto: «Lo Sposo è arrivato con il vestito



della festa. È il momento di essere forti». E dando a Emmaus questa notizia, dice: «Ho una grande pace dentro che continua. Sento che sto vivendo sotto una grazia».

Si susseguono varie terapie. Claudia continua ad essere protesa verso il prossimo, ad accogliere e a far suo ciò che sta a cuore all'al-

tro. Scrive: «Vivere la malattia è come andare al lavoro, per amore, ricominciando sempre». Ed è felice di dare la sua moneta, d'essere una banca per l'Opera, per le nuove vocazioni.

Circa un anno fa si trasferisce nella Cittadella di Baar, dove è come una calamita per tanti, colpiti dal suo amore illuminato e cristallino. Scrive: «Il colloquio con lo Sposo si è fatto più intimo: ho capito in modo nuovo ciò che preghiamo la mattina: "il dolore delle anime accanto è mio, è il mio Gesù". È Gesù, è mio, e perciò abbracciarlo, serrarlo a me ed essere felice».

Ha vissuto con intensità l'attimo presente, preparandosi coscientemente al momento del «passaggio». Gli ultimi giorni sono stati un'impennata verso Dio.

# Theresia (Maria Novella) Kuppens

*«Se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20)*

Maria Novella, focolarina belga di 76 anni, sabato 20 giugno si è addormentata nella pace, attorniata dalle focolarine. Fin da giovane Theresia desiderava che fosse di sabato, giorno di Maria.

Maria Novella – il nome nuovo che Chiara le ha dato - conosce l'Ideale attraverso una collega e anche se i familiari non capiscono, a 24 anni parte per l'Italia per approfondire la spiritualità del Movimento. Sentita la chiamata a seguire Dio nel focolare, si trasferisce a Loppiano per la formazione. Dotata di grande senso pratico e di una fede incrollabile nella provvidenza, rimane nella Cittadella per iniziare la «Fantasy» (aziendina per dare lavoro alle focolarine della

Scuola) per poi andare a Montet (Svizzera) dove contribuisce al nascere del «Centre Art». In Maria Novella spicca l'arte di creare il bello con pochi mezzi e di saper motivare le giovani focolarine alla creatività e al senso di responsabilità.

Dopo vari anni ancora a Loppiano

nel 1992 parte per la Cittadella di O'Higgins in Argentina. Scrive: «La mia debolezza è un'ombra, ma voglio essere come e dove Chiara mi vuole. Mi sento come una bambina senza paura e piena di fiducia nelle mani del Padre».

Tornata in Belgio, si presenta la grave malattia del Parkinson. Dopo un periodo di forte prova, scaturisce in lei una docilità tutta nuova a Dio e ai fratelli, lasciandosi amare specialmente nel dover dipendere da altri. Anche le capacità mentali vengono intaccate e nonostante ciò



fa passi eroici nell'amore a Gesù Abbandonato. Quando riesce a dire una frase articolata è sempre un messaggio che converte. Pur soffrendo molto fisicamente, edifica tutti, anche il personale della casa di cura. «Senti che siamo con te?» - le chiede un giorno una focolarina - e lei con un'insolita ritrovata chiarezza risponde: «È per questo che sono così felice».

## Elisabeth Speck

*«Ci sto alla gara!»*

Focolarina di Amburgo (Germania), Elisabeth è arrivata in Cielo l'11 giugno all'età di 90 anni.

Quando era in focolare a Monaco (anni '70), Chiara, per rispondere alla richiesta di un Cardinale, le chiede di occuparsi della casa vescovile di Berlino. Compito che Elisabeth accetta con amore e pur essendo di professione chimico dell'alimentazione, si dedica al servizio del decano e ai lavori domestici: «Sono tornata al primo amore – scrive a Chiara – Gesù Abbandonato. Sì, ci sto alla gara!».

Quando nel 1991 il decano va in pensione, Elisabeth deve rispondere ad un'altra emergenza: prendersi cura del fratello disabile che abita nell'isola dove anche lei è nata: Fehmar, sul mar Baltico. Da lì mantiene forte il contatto col focolare e spesso vi arriva con un grande zaino sulle spalle carico di Provvidenza donatale dalle persone dell'isola.

Alla morte del fratello si trasferisce ad Amburgo e anche qui, nonostante il diminuire delle sue forze e alla progressiva perdita della vista, continua nell'impegno di amare ogni prossimo che le passa accanto. A causa della sua disabilità viene ospitata in una casa di riposo, vi-



sitata spesso dalle focolarine con le quali condivide stati d'animo e passi importanti del suo «santo viaggio». Scrive a Emmaus: «Voglio aderire a quello che hai detto della santità. Sono dipendente in quasi tutto dagli altri, ma cerco di vedere anche in questa situazione la Sua volontà e viverla».

Dopo una caduta Elisabeth non può più camminare. E lei, che per tutta la vita era stata molto dinamica, si ritrova in una sedia a rotel-

le. Abbracciato questo dolore, cerca di vivere il presente con tutta se stessa.

Due mesi fa è stata colpita da un *ictus*, dal quale non si è più ripresa. È come Gesù in croce, dicendo il suo "sì" con una grande pace interiore. Negli ultimi giorni le focolarine sono sempre da lei, accompagnandola fino a quando Gesù l'ha chiamata a Sé. «Oportet semper orare» (Lc 18,1) era la sua Parola di vita.

## sr. Benedetta Carnovali

*«Non abbiate paura, io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33)*

Suora di Maria Bambina, è partita per la Mariapoli celeste il 31 maggio all'età di 90 anni, assistita dalle sue consorelle e attorniata dalle focolarine di Bangkok che le hanno portato un messaggio di Emmaus.

Di origini italiane (provincia di Como) è sempre stata missionaria in Asia. Nel 1963, in piena crisi vocazionale, mentre si trovava in Myanmar (l'allora Birmania) ha conosciuto l'Ideale da un religioso e da quel momento il suo anelito più grande è stato di viverlo e di farlo conoscere a più persone possibili.

I frutti non si sono fatti attendere. Nel gruppo di ragazze che stava formando come catechiste, due di loro – anche se né loro né sr. Benedetta avevano mai visitato un focolare – hanno sentito la chiamata a seguire Dio come focolarine. Esse, non potendo lasciare il Paese a causa del regime, si sono messe l'anello come per andare a cercare marito e attraverso la giungla, dopo tre mesi sotto la pioggia e sotto il sole, senza quasi mangiare, sono arrivate alla frontiera thailandese. Da lì sono riuscite ad andare a Bangkok ed avere il passaporto per raggiungere Loppiano.



Pur lontana dai focolari e spesso con permessi limitati, sr. Benedetta ha sempre trovato il modo di tenersi in stretto contatto con l'Opera, particolarmente con Chiara che una volta, insieme a d. Foresi, l'ha persino accompagnata in Vaticano per farla incontrare con una personalità della Chiesa. E quando, anni dopo, Chiara visitò la Thailandia, fu sr. Benedetta a farle sempre da interprete.

Dovunque venisse trasferita, sr. Benedetta formava gruppi cui approfondiva la spiritualità dell'unità, arrivando ad organizzare anche delle piccole Mariapoli. Il primo gen thailandese, divenuto poi focolarino, è cresciuto in uno di tali gruppi.

Nell'edizione online è postata una sua toccante intervista con questi e altri fatti della sua lunga vita tutta illuminata dall'Ideale, che sr. Benedetta ha saputo cogliere in tutta la sua portata e, grazie ad esso, ritrovare la freschezza del Carisma delle sue fondatrici.

Nel 60° della sua consacrazione a Dio (2009), scrive a Vale Ronchetti (una delle prime focolarine, ora in Paradiso, che nell'Opera seguiva le consacrate): «Ringraziamo insieme Dio, specialmente per il dono dell'Ideale. Il 20 settembre è anche il giorno in cui Chiara ha scritto: "Ho un solo Sposo sulla terra". Una coincidenza che mi dà tanta gioia. A Lui riconsegno tutto l'amore che mi ha dato in questi anni e anche le mie infedeltà. E nel Suo abbraccio sono nella pace».

*Elena Oum*

# Christian Reyes

«Gesù, lasciami morire per te»

Gen2 della comunità di Santiago Rodriguez (Repubblica Dominicana) Christian è andato in Cielo il 26 marzo all'età di 27 anni, a tre giorni dalla sua laurea in ingegneria civile. Pur soffrendo da anni di una malattia cronica, era un giovane pieno di energia, allegro, generoso, sempre pronto a servire - senza risparmiarsi - tutti coloro che avevano bisogno.

Nel 2007 scrive a Chiara: «La Trinità, Gesù, te, il Movimento... sono il motore che mi spinge ogni giorno a alzarmi e a sorridere, come tu mi hai insegnato». E in un suo scritto del 2014



indirizzato a Gesù confida: «In questa Settimana Santa mi dono a te, fiducioso dell'amore per il quale ti sei fatto niente per ciascuno di noi. Gesù lasciami morire per te. Sii il mio cireneo e porta la croce della mia famiglia e di tutte le persone attorno a me. Ma ancora di più aiutami a sopportare la mia pesante croce».

Con il suo *humor* sdrammatizzava anche i momenti più difficili, rasserenando tutti fino al punto di dimenticare il dolore. Chi andava a trovarlo in ospedale era colpito dalla pace che trasmetteva.

Enrico Donzelli

# Manuela Ramogida Scaramella

«Insieme si può»

Manuela, della Zonetta Lazio nord (Italia), è partita per la Mariapoli celeste il 10 maggio, a soli 41 anni. Conosce l'Ideale ancora da ragazza e diventa ben presto una gen. Sposata con Giuseppe, anch'egli dell'Ideale, sente che Dio la chiama a seguirLo e inizia

la formazione per diventare focolarina sposata. Come coppia si donano intensamente nella comunità e verso gli altri, soprattutto per le nuove generazioni.

Nel 2000 Manuela avverte i primi sintomi di una malattia che - dapprima benigna - la porta a subire numerosi e delicati interventi chirurgici. Un percorso durato 15 anni, radicato nell'amore a Gesù Abbandonato, con momenti

di luce e di passi in avanti, sempre condivisi con Chiara che fin dall'inizio la ringrazia «per il suo amore a Gesù che porta tanto frutto».

L'impennata finale è iniziata nell'autunno scorso, quando i medici avevano «deposto le armi». Da allora è iniziata una catena d'amore da parte della comunità, che è andata avanti inarrestabile e che era per lei linfa vitale.

Ci sono stati momenti di buio nei quali non riusciva a vedere il senso di una vita così... ma erano sempre seguiti da momenti di luce che la riportavano con tenacia, coraggio, passione, a radicarsi nel momento presente, ripetendo: «Insieme si può, insieme si può».

Gli ultimi giorni accanto al suo letto è passata una folla di persone che la voleva salutare, ringraziare... e tutti ripartivano rigenerati dal suo amore.

Il funerale è stato una festa, quasi una Mariapoli per la presenza numerosa di tutta la borgata. Le testimonianze di tanti che lei ha amato, l'hanno fatta scoprire e splendere in tutta la sua bellezza: armonia, trasparenza, forza e determinazione, freschezza e purezza di cuore, verità, finezza: ecco chi era Manuela!

Margherita Zoncapè





## Nelda Pagliari

*Un sorriso che dava gioia*

Nelda è nata il 16 luglio 2006 in provincia di Mantova (Italia), figlia unica e tanto desiderata da mamma Alessandra e papà Giovanni che l'hanno avuta in tarda età. È cresciuta nella grande casa colonica di famiglia, in un ambiente sano, semplice, ricco di amore e di valori. Era una bambina felice, sempre con un sorriso luminoso in volto, che dava gioia a tutti.

Da circa tre anni frequentava gli incontri gen4. A Natale amava decorare le statuette di Gesù Bambino che con le altre gen offriva per le vie del centro della sua città, per ricordare agli adulti chi è il vero festeggiato. Le piaceva anche interpretare ruoli nelle scenette con le quali lei e i gen4 imparano il catechismo e lo insegnano ai più piccoli: un'attività che l'aiutava a vincere la timidezza tipica della sua età. Con Celeste, sua compagna di scuola, avevano fatto conoscere il «dado dell'amore» alla maestra e ai compagni. Ogni volta che in classe lo lanciavano, fioccano tanti atti d'amore.

Il 13 maggio, mentre andava in bicicletta in compagnia della mamma, Nelda è stata travolta da un'auto. A nulla sono valsi i soccorsi e i due interventi durante la notte: la mattina successiva Gesù l'ha presa con sé. I suoi amatissimi genitori hanno acconsentito al dono delle cornee. Al funerale, presenti i suoi compagni di scuola, è stato necessario installare degli altoparlanti sul sagrato per la partecipazione di tutto il paese che ha voluto stringersi alla famiglia.

*Daniela Fiorani*

## sr. Davina (Gina) Rizzi

*«Amare sempre, amare per prima, amare tutti»*

Di Vicenza, a 17 anni entra nella Famiglia Elisabettina, dedicandosi all'insegnamento e alla direzione scolastica nel Norditalia e in Calabria. Qui conosce la spiritualità di Chiara e subito si lancia a viverla e la trasmette a giovani e famiglie, organizzando incontri o sostenendo le attività gen. Ad un congresso conosce Vale Ronchetti, una delle prime compagne di Chiara, con la quale stabilisce un profondo rapporto con una fitta corrispondenza. Quasi in ogni



lettera sr. Davina allega un contributo per la comunione dei beni: doni ricevuti da parenti o amici. Nel 1987 scrive a Vale: «È sempre una grande gioia incontrarmi con voi anche solo per scritto. Ultimamente ciò non è stato possibile (aveva subito un intervento, ndr) ma ho sentito la presenza e la forza dell'unità di tutte. Ringrazio di cuore per il Notiziario Mariapoli e il Collegamento che ricevo con puntualità». E nell'ottobre 2001: «La lettura de *Il Grido* mi sostiene giorno per giorno. Anche quando le prove sono dure e le incomprensioni inconcepibili, Gesù Abbandonato mi dà nuova forza per continuare...». Nello stesso mese viene trasferita nella Casa Madre, «ancora non so con quale compito, ma qualunque sarà il mio servizio, il primo è: amare sempre – amare per prima – amare tutti», ci scrive.

Gli ultimi anni cura le suore anziane, in particolare una non vedente. Sr. Davina le sa descrivere così bene le cose che – racconta la consorella - «mi sembra proprio di vederle». Ogni mese distribuisce tra il personale della

casa 42 copie della Parola di vita. Finché può camminare partecipa agli incontri in focolare. Il 19 febbraio, a 88 anni, va incontro allo Sposo.

Di lei scrivono i responsabili: «Le suore che l'hanno avuta come superiora ricordano la sua cura per la vita spirituale e il suo impegno nel creare in comunità relazioni fraterne. Negli ultimi anni, segnati dalla malattia, ha portato con dignità la sofferenza offrendola per il bene della Chiesa e dell'Istituto».

*sr. Antonia Moioli*

## Emma Rufener

### *Gesù Abbandonato la sua àncora*

Emma è nata in un villaggio del Vallese, in Svizzera, nel 1925. Aveva sei fratelli. Di famiglia povera durante l'estate portava al pascolo le mucche, le mungeva e faceva il formaggio, durante l'inverno lavorava in un albergo della località turistica Saas-Fee. Poi, quando i genitori si sono ammalati, è rimasta a casa per curarli.

Conosciuto il Movimento, immediatamente ne ha colto lo spirito e lo ha fatto proprio, diventando ben presto una volontaria.

Emma era una donna amabile, generosa, semplice e silenziosa. Non voleva mai mancare all'incontro annuale a Roma e per procurarsi il denaro faceva lavoretti a mano e marmellate da vendere. Col suo essere trasmetteva intorno a sé l'amore di Dio. Aveva fatto di Gesù Abbandonato la sua àncora quotidiana.

Per vivere il collegamento in diretta, ogni mese faceva un viaggio di tre ore fino a Berna ritornando a casa il giorno dopo, con in cuore la realtà dell'Opera e la gioia di aver vissuto con Gesù in mezzo in focolare.

Dopo un incontro al Centro ha scritto: «Ho ridetto il mio totale "sì" a Dio e rielto Gesù Abbandonato per essere un nulla d'amore. Essere Maria è una realtà che mi è venuta fortemente in evidenza. Voglio andare avanti nel "santo viaggio" con tutta l'Opera, facendo po-

sto a Gesù in me, in modo che sia Lui ad agire, perché la strada all'unità passa per il fratello. Per questo mi devo riconvertire ogni giorno».

La sua responsabile di nucleo racconta: «Quando andavo a trovarla facevamo di consueto una piccola passeggiata. E così è stato anche quel 24 novembre 2014. Mentre camminavamo a braccetto, Emma ha avuto un collasso cardiaco e si è spenta fra le mie braccia. Silenziosamente e docilmente ha terminato la sua corsa».

*Marianne Rentsch*



## I nostri parenti

**Maria**, mamma di **Maria Magerl**, focolarina a Vienna; **Franca**, mamma di **Marco Aquini**, focolarino alla Mariapoli Romana; **Marie-Claude**, sorella di **Anne Plantard**, focolarina in Madagascar; **Marienza**, mamma di **Mauro Peirone**, focolarino a Milano; **Antonio**, papà di **Angelo Di Nardo**, focolarino nel Lazio Nord; **Piergiorgio**, papà di **Claudio Greselin**, focolarino a Tirana (Albania); **Sumaili Bisibo Emilie**, mamma di **Paul Kisyaba**, focolarino a Bobo-Dioulasso (Burkina-Faso); **Giuseppina**, mamma di **Paola Cipollone**, e **Regina**, mamma di **Ana Maria Fons**, focolarine alla Mariapoli Romana; **Martha**, mamma di **Fred Ngoran**, focolarino a Bamenda (Camerun); **il fratello di Petronilla (Fedele) Pun**, focolarina a Macao.

## SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara Lubich. Io in essi
- 3 Don Pasquale Foresi. E la luce che tu hai dato a me...

## EVENTI

- 6 Il Consiglio Generale a Trento. Alle radici dell'Ideale
- 8 Nairobi 2015. Il sì dell'Africa all'Edc
- 11 Maria Voce con i leaders religiosi alla Comunità Europea
- 12 Viaggio in Bielorussia e Polonia. «Sentitevi coraggiosi»

## IL POPOLO DI CHIARA

- 14 Grande Zona dell'Europa. Il primo incontro dei Delegati
- 16 Progetto «Up2Me». Per una formazione integrale alla luce del Carisma
- 18 Vescovi in India. Debitori al mondo di questa luce
- 20 Famiglie-focolare. Insieme per l'«Ut omnes»
- 22 Focolarini sposati. Tra due fuochi

## AL CENTRO

- 24 Incontri con il Centro dell'Opera. Le realtà legate al Violetto. L'Archivio Generale. Movimenti Parrocchiale e Diocesano. Centri sacerdotali. Amu. «Insieme per l'Europa»
- 30 Consultazione di esperti. Un'iniziativa di Gen's e Indaco dell'Opera

## IN DIALOGO

- 34 «Insieme per l'Europa» a Waterloo. Giornata di riconciliazione e preghiera
- 35 Al Centro con un monaco del Monte Athos
- 36 Dialoghi in Architettura. Spazi di fraternità
- 38 LoppianoLab. A settembre la VI edizione
- 39 Rivista *Nuova Umanità*. La «stilografica» dell'Opera di Maria

## IN AZIONE

- 40 Con i detenuti di Rebibbia. Uno per l'altro
- 41 Consacrate a Toronto. Camminare in unità

## TESTIMONI

- 42 Graziella De Luca. Ursula Tscheschner. Filippo Schillaci. Bruno Campagnano. Paolo Frand Pol. Maria Bargis. M. Silvia Machado Freire. Antonia Concetta The Di Pietro. Omar Díaz. Claudia Gisler. Theresia (Maria Novella) Kuppens. Elisabeth Speck. sr. Benedetta Carnovali. Christian Reyes. Manuela Ramogida Scaramella. Nelda Pagliari. sr. Davina (Gina) Rizzi. Emma Rufener. I nostri parenti

**Redazione** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** [n.mariapoli@focolare.org](mailto:n.mariapoli@focolare.org)  
Mariapoli n.06-07/2015 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggiu |  
**Grafica** M. Clara Oliveira Oita | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | **Stampa** Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467  
**Mariapoli Online** [www.focolare.org/notiziariomariapoli](http://www.focolare.org/notiziariomariapoli)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 30 giugno 2015. Il n. 5/2015 è stato consegnato alle poste il 15 maggio. **In copertina:** Don Pasquale Foresi. Foto Archivio CSC.

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.